quotidiano dei lavoratori

venerdì 18 luglio 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 165
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Sottoscrizione: proprio sicuri di aver fatto tutto il possibile?

La campagna di sottoscrizione anche dopo gli ultimi appelli non accenna a riprendersi: anche oggi abbiamo superato di poco le 600.000 lire, una media assolutamente inadeguata per poter anche solo avvicinarci ai nostri obiettivi. Dobbiamo insistere, e anche per questo oggi abbiamo scritto «10.000 lire» sul modulo di conto corrente che pubblichiamo ormai ogni giorno. Lo faremo anche nei prossimi giorni. È un invito ad ogni compagno a farsi l'ultimo esame di coscienza, a darsi da fare per trovare cifre che, con l'impegno di tutti, ci può garantire l'obiettivo immediato di arrivare ai 150 milioni:le tasche sono asciutte, lo sappiamo, e quel poco che c'è deve servire per le ferie: ma possibile che si stia prosciugando anche la fantasia?

Pubblichiamo il totale della sottoscrizione aggiornato al 16 luglio:

Sezioni	**381.000**
Conto corrente postale	**255.200**
TOTALE	**636.200**
TOTALE PRECEDENTE	**114.353.720**
TOTALE COMPLESSIVO	**114.989.920**

Il Portogallo verso un governo rivoluzionario Il Ppd all'opposizione

Le dimissioni dei ministri socialdemocratici del Ppd aprono la strada alla formazione di un governo apartitico che promuova la costruzione delle strutture unitarie di potere popolare - L'entusiasmante manifestazione di mercoledì a Lisbona

Abbiamo avuto una breve conversazione telefonica con i compagni della delegazione di Avanguardia Operaia che sta conducendo una serie di incontri politici a Lisbona: eccone il testo.

Avete partecipato alla manifestazione di mercoledì sera in appoggio al Mfa? «*Sì è stata una grandiosa manifestazione proletaria. È stata indetta dalle commissioni operaie e di quartiere, i nuovi organi del potere popolare, e ha seguito un lungo percorso attraverso tutta la città, fino ad arrivare davanti al palazzo della Costituente*». Quanti erano i partecipanti? «*Almeno 15.000 persone, quasi tutti proletari. C'è stata l'adesione di tutta la sinistra rivoluzionaria; ha aderito anche il Mfa, e moltissimi soldati erano nel corteo*». Quali erano le parole d'ordine? «*Erano tutti slogan rivoluzionari; per esempio "Sciogliamo la Costituente" oppure "Popolo con il Mfa, soldato con gli operai" "Contadini, soldati, marinai, uniti vinceremo" "No alla Nato, no alla Cia, indipendenza nazionale" e via dicendo.*» Hanno partecipato anche reparti in armi? «*Sì, all'inizio del concentramento, prima dei comizi, si è sentito un gran sferragliare di carri armati, e subito dopo ne sono arrivati in piazza una decina. Dopo un attimo di sorpresa, decine e decine di manifestanti sono saliti sui carri e ci sono rimasti per tutto il comizio.*» E poi? «*Al termine si è formato un corteo, con in testa la colonna dei carri armati carichi di manifestanti, che agitavano bandiere rosse e scandivano le parole d'ordine. Dietro una gran folla entusiasta...*»

In questo clima il Consiglio superiore della rivoluzione si è riunito la notte scorsa, ha preso atto delle dimissioni dei ministri del Partito democratico popolare e ha sciolto il quinto governo provvisorio portoghese dal 25 aprile 1974. Un'altra tappa decisiva del processo rivoluzionario si è dunque compiuta, portando all'emarginazione dal governo delle forze borghesi e socialdemocratiche che d'ora in avanti dovranno condurre una battaglia di opposizione alla nascita del potere popolare anche a livello istituzionale. Il prossimo governo sarà quasi certamente apartitico, avrà una composizione prevalente di militari e alcuni tecnici civili vicini alle posizioni della sinistra del Mfa e della sinistra rivoluzionaria.

I socialdemocratici del Ppd avevano sperato fino all'ultimo momento in una risposta conciliante, da parte del Mfa, alle loro esorbitanti richieste: ma i militari, proprio per bocca di quello che viene solitamente considerato un moderato - il presidente della repubblica Costa Gomez - hanno opposto un deciso e circostanziato rifiuto agli ultimatum di chi intende bloccare in tutti i modi il processo rivoluzionario. È probabile che per il Mfa non si sia trattato di una scelta facile, tenendo anche conto dei fortissimi condizionamenti internazionali esercitati negli ultimi giorni: numerosi paesi e istituzioni hanno fatto chiaramente capire che avrebbero ritirato immediatamente le loro offerte di prestiti e collaborazione economica - di importanza vitale in questo momento - qualora l'esito della crisi di governo fosse stato l'emarginazione della destra. Cinonostante la strada del potere popolare è stata imboccata e sarà ormai difficile tornare indietro. In un certo senso la soluzione del governo apartitico trova spiazzato anche il Pcp, che proprio ieri ha dichiarato di essere favorevole a restare al governo e contrario ad altre proposte: di fronte agli attacchi della destra, che si preannunciano sempre più duri,

SEGUE A PAG. 8

LISBONA. Migliaia di proletari hanno preso parte alla manifestazione di mercoledì in favore della costruzione del potere popolare. Ad essi si sono associati reparti di militari, che hanno scandito a lungo slogan rivoluzionari.

I sindacati chiedono che sia sospeso il pagamento delle bollette del telefono

La proposta, avanzata al governo, avrebbe lo scopo di consentire una trattativa per rivedere gli aumenti delle tariffe - Il governo ha rifiutato: ragion di più per non pagare i rincari e costringere il governo alla trattativa - I limiti delle proposte sindacali

La ribellione che dilaga nel paese contro le super bollette telefoniche e che si esprime nell'autoriduzione o nel non pagamento delle bollette, sta mettendo in moto tutte le forze politiche.

Le confederazioni sindacali, che da tempo hanno presentato al governo una piattaforma per una diversa strutturazione delle tariffe telefoniche, hanno deciso di stringere i tempi. Si è appreso ieri che nell'incontro che si è tenuto all'inizio della settinana fra governo e sindacati sul tema delle partecipazioni statali, gli esponenti confederali hanno chiesto al governo la sospensione per un periodo di tempo limitato del pagamento delle bollette, per permettere una discussione diretta a mettere a punto modifiche alle tariffe, secondo le proposte presentate dai sindacati. La risposta del ministro Donat Cattin, a quel che se ne sa, è stata completamente negativa. Ragion di più per lanciare proposte di lotta chiare, in modo da indurre a più miti consigli il ministro.

La sospensione del pagamento non va semplicemente «chiesta» al governo, va indicata a livello di massa come proposta di lotta per portare alla trattativa il governo!

Occorre però essere molto chiari su quali sono i punti su cui si va a trattare: la piattaforma dei sindacati, fatta propria anche dal Pci, (che in un suo comunicato parla di «*più che giustificato malcontento fra gli utenti*» e condivide la richiesta sindacale della sospensione del pagamento delle bollette) contiene dei limiti tutt'altro che indifferenti. In sintesi si chiede l'abolizione del «minimo garantito» dei 200 scatti e una diminuzione dell'aumento dei costi di nuovo allacciamento (la Sip li ha portati da 36.000a 80.000, il Pci chiede che non superino le 50.000 lire). Per quanto riguarda gli aumenti delle tariffe invece, si chiede solo che vengano escluse dall'aumento le telefonate interurbane nelle ore notturne, nei pomeriggi del sabato e nella domenica e che l'aumento dello scatto da 25 a 37 lire per le chiamate urbane sia revocato soltanto per le prime 120 telefonate al trimestre. Silenzio infine sull'introduzione del conteggio a tempo anche nelle telefonate urbane. In sostanza il Pci e i sindacati contestano solo quel tipo di aumenti che costringerebbero gli utenti a rinunciare a tenere il telefono in casa (il fisso dei 200 scatti e una spesa spropositata di allacciamento), ma non contestano il fatto che usare il telefono debba venire a costare di più (120 telefonate al trimestre sono una e un terzo al giorno). In altri termini, va bene il telefono in casa, ma tenuto sotto una campana di vetro, da usare solo nelle grandi occasioni...

È chiaro che una logica di questo genere, di autoriduzione dei consumi, non è accettabile, e i comitati che organizzano l'autoriduzione o il non pagamento in varie città hanno già fatto sapere che non accetteranno una svendita della lotta di questo genere. In particolare quello che va eliminato è il «conteggio urbano multiplo», cioè la trasformazione a tempo anche delle telefonate urbane (ogni tre minuti uno scatto di 37 lire!) che porterebbe alle stelle ogni bolletta:la sua introduzione è prevista fra oltre un anno, ma in questo intervallo la Sip sta approntando le trasformazioni necessarie ai suoi impianti e quindi è oggi che occorre fermarla.

La lotta nel frattempo continua a svilupparsi in tutto il paese.

Ieri a Roma si è tenuto con grande successo un presidio di massa sotto la sede centrale della Sip: ne riferiamo ampiamente a pagina 4. A Milano in una affollatissima conferenza stampa gli esponenti del Comitato cittadino e di Democrazia Proletaria hanno spiegato i motivi e gli obiettivi della lotta, sottolineando in particolare il legame fra la lotta al caro-tariffe e la difesa dei livelli di occupazione alla Sip e nelle aziende del settore telefonia, investite da un processo di ristrutturazione diretto a tagliare le produzioni collegate all'utenza popolare, a scapito di quelle destinate a un'utenza «di lusso». Sono state anche annunciate iniziative di lotta per la prossima settimana, con una manifestazione cittadina sotto la sede centrale della Sip.

P.D.

Occupati dagli assegnatari 190 alloggi presso Milano

Centonovanta alloggi Gescal sono occupati da una settimana a Cernusco sul Naviglio (Milano): protagonisti non sono questa volta proletari senza tetto, ma i «legittimi» assegnatari, che con la loro azione hanno voluto contestare i livelli di affitto intollerabile che lo Iacp vuole imporre.

Si tratta, come si vede, di un'esperienza senza precedenti, che fa fare un passo avanti rilevante a tutto il movimento di lotta per un canone realmente equo, cioè proporzionale al salario.

Famiglie che hanno un reddito complessivo al di sotto dei 4 miljoni (come impongono le norme per la concesssione di case popolari) si son viste richiedere dallo Iacp affitti che arrivano a 70-80.000 lire al mese! Per molte di queste famiglie diventava addirittura impossibile pagare gli stessi due mesi di cauzione.

Su questa situazione di malcontento e delusione si è innestato l'intervento dei compagni di Democrazia Proletaria e del Collettivo popolare di Cernusco, che hanno convocato delle assemblee pubbliche dando vita a un Comitato unitario inquilini e lanciando la proposta di lotta dell'occupazione. Questa è stata realizzata domenica sera: in brevissimo tempo la quasi totalità degli appartamenti si sono riempiti tutti occupati dai corrispondenti assegnatari, ai quali lo Iacp aveva già comunicato il numero del proprio appartamento.

La lotta non si è fermata con l'occupazione: delegazioni di massa e manifestazioni sono state fatte all'Enel allo Iacp e al Comune e hanno già strappato l'allacciamento del gas, la raccolta delle immondizie e assicurazioni ancora da definire per l'allacciamento della luce. Collegamenti sono già stati stretti con il movimento di lotta, diretto dall'Unione Inquilini.

Democristiani, mafiosi e spacciatori di eroina

Trapani, 17

Il sindaco di Trapani, Natale Tartamella, e l'assessore alle finanze della provincia, Vincenzo Navarra, ambedue democristiani sono stati rieletti nel giugno scorso con il contributo sostanzioso del mafioso Salvatore Mancino, loro zio, legato al traffico internazionale degli stupefacenti.

Lo si rileva da una denuncia, che è stata esaminata ieri dalla speciale sezione antimafia del tribunale di Trapani, presentata dallo stesso questore di Trapani. Mancino, è attualmente in galera era stato arrestato qualche giorno fa su ordine di custodia precauzionale della magistratura. Nella denuncia Mancino è sospettato di essere stato inviato in Sicilia per riorganizzare i traffici di stupefacenti eroina, e cocaina, tra Stati Uniti e Italia, per conto della «cosca» di Salvatore Rizzo che nel giro di due anni, causa l'intervento della finanza, ha subito «perdite» per sequestri intorno ai 30 miliardi di lire.

Colombo si stacca da Andreotti e punta sulla candidatura Piccoli

Fanfani tenta di approfittare della situazione difficile delle giunte e dell'ambiguità di Andreotti - Ma il fronte attorno a Piccoli è ormai solido - In assemblea i dorotei

La situazione difficile e confusa degli enti locali (*della quale riferiamo in pagina due*) sembra in questo momento segnare alcuni punti a favore di Fanfani. Come è noto, il segretario democristiano ha, qualche giorno fa, lasciato capire che avrebbe chiesto ai dorotei e alle sinistre una sua riconferma nella carica finchè non si fosse chiarito il problema della formazione delle giunte.

La violenza con cui il *Popolo* organo democristiano, ha attaccato De Martino per l'intervista al *Corriere della Sera* (De Martino è stato accusato di «*neo-frontismo*» con il Pci) indica appunto che è su questo terreno che Fanfani tenta di mantenersi in sella.

A ciò si aggiunge (ed anche questo è stato detto a chiare lettere dai tirapiedi del segretario) la divisione degli avversari; in particolare, Fanfani punterebbe alle ambiguità di cui hanno dato prova tanto Bisaglia che Andreotti.

Una riunione dei deputati fanfaniani, mercoledì sera riunione cui seguirà una iniziativa analoga dei senatori ed una dei consiglieri nazionali della corrente di «Nuove cronache»), ha quindi tentato di indicare una qualche via d'uscita dalla situazione difficile del senatore di Arezzo. «*Il discorso*» ha detto Bubbico «*non è Fanfani sì o Fanfani no. Se la Dc desse questa risposta al Paese, darebbe una risposta sbagliata*».

È, press'a poco, lo stesso argomento usato da Andreotti nella introduzione al convegno della sua corrente, «Impegno democratico», nota con i nomi dei due leaders, Andreotti, appunto, e Colombo.

Ed è proprio da quest'ultimo che è venuta una presa di posizione decisa contro Fanfani. Colombo, cioè, si è nettamente differenziato dal suo alleato Andreotti e si è schierato con Piccoli

Per la prima volta il giornale della sinistra di «Base», il *Domani d'Italia*, ha ospitato un articolo del ministro del Tesoro, considerato unanimamente un rappresentante della destra democristiana.

In questo suo articolo, Colombo ha indicato «*come primo obiettivo quello di rinnovare il metodo di selezione della classe dirigente*», ed ha reclamato un «*pieno, assoluto rinnovamento*». Bersaglio di Colombo è senza dubbio Fanfani.

All'articolo di Colombo fa infatti da cornice un editoriale del leader della «Base», Galloni, il quale sostiene che la sostituzione del segretario «*non esaurisce il cambiamento, ma rappresenta tuttavia la premessa o la condizione perchè il processo del cambiamento si avvii e possa concludersi al prossimo congresso*». Un congresso che, comunque, si prospetta ora molto diverso da quello cui pensava Fanfani.

Il fronte attorno a Piccoli e, soprattutto, attorno alla parte più consistente della corrente dorotea, si è dunque ulteriormente rafforzato con l'apporto di Colombo.

È quindi facilmente prevedibile che l'imminente assemblea nazionale dei dorotei sancisca di fatto la candidatura di Piccoli alla segreteria.

P.L.S.

Mortedison: ancora uno scoppio

Venezia, 17

All'impianto Petrolchimico della Montedison di Portomarghera è avvenuto un nuovo gravissimo incidente: è scoppiato un raccordo di un serbatoio, dal quale è fuoriuscito il cloro. In conseguenza di ciò 10 operai sono stati ricoverati all'ospedale, e uno di essi è in gravi condizioni.

Incidenti come questo avvengono sempre più spesso negli impianti della Montedison, particolarmente nei reparti più vecchi, che vengono lasciati senza manutenzione: proprio ieri, sempre a causa della mancata manutenzione, si è verificato l'ennesimo omicidio bianco alla Montedison di Linate, a Milano.

Pirelli in lotta contro la cassa integrazione

Assemblea aperta a tutte le forze sociali e politiche ieri mattina alla Pirelli Bicocca di Milano assemblea che si inquadra nelle iniziative della lotta che gli operai Pirelli stanno conducendo per il rinnovo del contratto aziendale e, soprattutto, contro la cassa integrazione chiesta martedì dalla Direzione.

All'assemblea hanno preso la parola molti operai di vari Cdf confluiti alla Bicocca, dove, presenti sindacalisti e rappresentanti dei partiti, hanno cercato un'intesa comune.

«*La Pirelli è in lotta da oltre tre mesi per il rinnovo dei contratti aziendali; da mesi al reparto cavi si fanno 32 ore alla settimana e ora* - ci dice un compagno del Cub - *hanno richiesto ancora oltre quelli già programmati, altri 12 giorni di cassa integrazione*».

«*La direzione ha cercato di attaccare in questa difficile fase* - continua un'altro compagno - *quando stiamo per partire per le ferie, ma sapremo rispondere; bisogna spingere per uno sciopero generale contro la messa in cassa integrazione, per l'occupazione*».

Anche un dirigente sindacale, intervenuto nella mattinata è di questo parere, è Marabesi, della Flm provinciale, che nel suo intervento ha più volte sottolineato che «*bisogna sollecitare Cgil-Cisl-Uil per uno sciopero provinciale, per respingere la cassa integrazione, e non solo alla Pirelli*». L'assemblea, con compatta adesione, è proseguita anche nel pomeriggio, al cambio turno.

Nuovo regalo del governo ai ricchi: per il '76 tasse «a offerta libera»!

Nuovi regali del governo agli evasori fiscali; nuova impennata nell'aumento dei prezzi; impressionante aumento delle ore a cassa integrazione. Queste le tre notizie «economiche» odierne.

Prezzi: l'aumento di giugno rispetto a maggio è dell'1%, rispetto al giugno '74 è del 19,2%. Dopo un «rallentamento», a maggio (in cui l'aumento dei prezzi era stato «solo» dello 0,7%), tanto strombazzato per ovvi motivi elettorali, la corsa al rialzo riprende.

Cassa integrazione: le ore del primo semestre '75 sono più del doppio di quelle del primo semestre '74; ma, se guardiamo la sola industria (esclusa l'edilizia) l'aumento è del 722,1%! Alla faccia delle solite dichiarazioni ottimistiche preelettorali!

La notiza politicamente più significativa però riguarda le **tasse.** Per le denunce dei redditi del '76 (riguardanti cioè il reddito percepito nel '75) i contribuenti che non hanno un reddito da lavoro potranno «autotassarsi» nella misura da loro decisa. In pratica (propone il governo) faranno la denuncia decideranno *loro* quanto devono pagare di tasse e lo verseranno. Certo, poi il fisco farà un accertamento e gli farà eventualmente pagare un conguaglio: ma quando? e in che misura? è probabile che non lo farà mai. Infatti, per incentivare questa «autotassazione», si stabilisce anche che chi si limita a dichiarare il reddito e aspetta, per pagare, l'accertamento dell'ufficio imposte, pagherà il 5% in più. Una specie di gigantesca operazione tipo «cedolare secca» applicata all'insieme dei redditi - tranne naturalmente, i redditi da lavoro su cui continueranno implacabili le trattenute. La motivazione ufficiale è che (dal momento che le tasse di quest'anno si riscuoteranno in ritardo) se non si facesse così nel '76 il governo non riscuoterebbe niente. Per questo, dunque, chiede ai ricchi un'«offerta libera», mentre continua a taglieggiare i lavoratori!

Domani si apre a Roma, al cinema Avorio, il convegno nazionale per il diritto alla casa

DALL'INTERNO

Si vara oggi in Liguria la quarta giunta «rossa»

Giunta comunale Pci-Psi con sindaco socialista a Venezia? - Accordo alla regione Campania, dove i dirigenti dc chiedono la testa di Fanfani - Nelle Marche probabile centro-sinistra aperto al Pci

Giunte e maggioranze programmatiche «franano» a sinistra, mentre Fanfani livido, si appresta al *redde rationem* davanti al consiglio nazionale democristiano.

Per il segretario dello scudocrociato le notizie che arrivano dalla periferia del partito devono essere altrettanti colpi ferali alla sua proverbiale baldanza, domata - speriamo - dal voto del 15 giugno. Richiamandosi, appunto, al suffragio popolare; da oggi la Liguria è ufficialmente la quarta regione in Italia amministrata da una giunta di sinistra Pci-Psi, guidata dal compagno (Pci) Carossino. Come altrove, anche in Liguria, l'eredità lasciata dai democristiani e dal centro-sinistra è più pesante che mai, accompagnata da una situazione economica in continuo peggioramento. Da febbraio le ore di cassa integrazione nella sola provincia di Genova sono triplicate, e sono decine le aziende in crisi che hanno annunciato volontà di chiudere i battenti. Davanti a questi problemi,non basterà certamente una amministrazione regionale «più efficiente» e non corrotta.

Cattive notizie - anche se abbastanza scontate - per Fanfani da Venezia, vecchio cruccio dell'aretino. Nel capoluogo veneto è abbastanza pacifica la formazione di una giunta Pci-Psi, mentre si parla di un allargamento della maggioranza al Pri, nello spirito di quell'accordo raggiunto da tutti i partiti il 23 dicembre dello scorso anno che fece parlare di «minicompromesso storico» a Venezia suscitando l'irata reazione del segretario Dc. Oggi i tempi sono cambiati, si discute piuttosto su chi dovrà guidare i nuovi consigli; secondo indiscrezioni a Venezia il sindaco dovrebbe essere un socialista (nel quadro di un accordo nazionale) mentre pare persino che il doroteo Bisaglia abbia offerto la poltrona al Psi nella «sua» città, Rovigo.

Dal Veneto alla Campania, dove l'altro ieri il consiglio regionale ha tenuto la sua prima seduta eleggendo il presidente (il socialista Porcelli, vice presidente Gomez, Pci, e Pinto Dc) e l'ufficio di presidenza sulla base di un accordo di tipo «clennista» (dal Pli al Pci) provvisorio in attesa della presentazione della lista per l'elezione della giunta regionale. Al termine della riunione, nello spirito «nuovo» del 15 giugno, democristiani socialisti e Pci hanno sottoscritto un documento congiunto, che testimonia quanto la Dc partenopea e campana stia subendo una situazione di «centrifugazione» rispetto al centro. Ieri tra l'altro dirigenti, quali consiglieri dello scudo crociato hanno sottoscritto nel corso di un'assemblea svoltasi a Napoli, sul «rinnovamento» del partito, un documento, in cui si denuncia l'«esautoramento di fatto degli organi istituzionali da parte di un gruppo di potere che domina il partito» e si chiede in sostanza la testa di Fanfani.

Situazioni calde ancora da definire rimangono dunque quella piemontese e quella marchigiana.

La presa di posizione del Psdi, a livello centrale, non sembra abbia disturbato eccessivamente l'ipotesi della giunta «rossa» nella regione Piemonte, anche se ha ridimensionato la mano tesa del Pci verso maggioranze aperte alle altre forze «democratiche». La stessa situazione numerica della regione Piemonte si ripresenta nelle Marche, dove Pci e Psi detengono la metà dei seggi dell'assemblea insieme al consigliere del Pdup.

L'ipotesi più credibile è la formazione di una maggioranza che ricalchi l'accordo raggiunto in Lombardia, cioè una collaborazone fra i partiti di centro-sinistra e il Pci con la possibilità per quest'ultimo di contribuire alla formazione del programma quinquennale. Vi è infine da registrare che a L'Aquila i partiti di centrosinistra hanno deciso di avviare un confronto aperto con il Pci e con i sindacati per «esperienze avanzate», ma non meglio specificate.

E.M.

Il Msi truffò i familiari di Marino

Ha avuto un seguito la denuncia presentata da Clemente Marino, fratello dell'agente ucciso dai fascisti il 12 aprile '73, contro il deputato missino Cotecchia e il suo tirapiedi Janiello: il sostituto procuratore milanese Guido Viola ha richiesto per il primo l'autorizzazione a procedere e incriminato il secondo per truffa.

Come si ricorderà lo scorso 10 maggio, mentre era in pieno svolgimento il processo a Loi e camerati, Clemente Marino, con un esposto, denunciò il Msi per aver promesso a lui ed ai suoi familiari quarantadue milioni perchè, poco prima dell'inizio del processo stesso, ritirassero la propria costituzione a Parte Civile. I Marino, infatti, si ritirarono ma, a quel punto, si videro liquidare con soli ventidue milioni sganciati dai difensori degli squadristi.

Morale della favola: i Marino dovevano ricevere ventidue milioni dal Msi ed altri venti dalla difesa degli assassini. Ne ricevettero, invece, solo ventidue, usciti dalle casse di Almirante, ma spacciati per soldi «neutri» offerti dagli avvocati.

Cotecchia e Janiello, che avevano condotto le trattative, giustificarono il raggiro sostenendo di essersi impegnati personalmente, e per conto del partito che aveva materialmente sborsato i ventidue milioni.

Una truffa in piena regola, come si vede. Il Msi per tirarsi fuori dai fatti del 12 aprile e dal conseguente processo, di sforzi ne ha fatti tanti, ma, sul più bello, ha tirato sul prezzo.

Viola, emettendo la richiesta di autorizzazione a procedere, ha mostrato di esserne convinto; resta solo un punto da chiarire: Cotecchia ha sempre sostenuto che fu lo stesso Almirante a decidere il pagamento dei ventidue milioni. Più che lecito, quindi, credere che fosse al corrente anche dell'intera storia, raggiro compreso. Ci sembra dunque doveroso pretendere che anche il fucilatore sia chiamato a render conto dei fatti.

De Luca: chi prendeva i fondi neri «Ems»

Nuova esplosiva intervista del finanziere Ugo De Luca, ex direttore generale del Banco di Milano, latitante, rilasciata al «Corriere della Sera» (17 luglio 1975).

Come scrive Massimo Suriano il giornalista incaricato dal «Corriere» di raccogliere le nuove confessioni del ciarliero e disponibile banchiere De Luca *«non ammette di avere fatto errori, o se ne ha commesso qualcuno, è stato di lievissima entità e, principalmente, non ha danneggiato la sua clientela»*. Tuttavia, prosegue Suriano, *«la valutazione che il magistrato da' di questi errori, tuttavia, è diversa»*.

Il capo di acusa che pende su De Luca fa esplicito riferimento a un certo numero di libretti al portatore esistenti presso il Banco di Milano, estinti pochi giorni prima dell'arrivo del commissario straordinario. Si è convinti che dietro l'anonimato di questi libretti si nascondano uomini politici».

De Luca, come è noto, venne a suo tempo considerato il «delifino» di Sindona, tanto che le sue iniziative sono state sempre giudicate sul livello di spregiudicatezza di quelle del bancarottiere di regime, sia nei rapporti con la clientela che nei confronti del potere politico. Ma De Luca si difende: *«Non sono stato un banchiere del regime, lo dimostra tutto quello che mi è accaduto. Contatti politici ne avevo, ma ridotti al minimo necessario. Le tangenti? Le consideravo una specie di provvigione pagata a personaggi che agivano come procacciatori d'affari del Banco di Milano»*.

Nell'intervista particolare significato acquista la spiegazione di certi meccanismi in voga quando si tratta di maneggiare miliardi provenienti dalle casse dello Stato. Per esempio, il rapporto con Verzotto, presidente dell'Ente Minerario Siciliano. *«Verso la fine del 1972 Giordano (ex direttore generale dell'Ems, ndr.) mi prospettò la possibilità di effettuare un deposito di 2 miliardi e mezzo al Banco di Milano. Mi disse che si tratava di fondi che l'Ems riceveva dalla Regione Siciliana, che dovevano essere utilizzati per uno scopo ben determinato, e mi parlò della sua preoccupazione circa la possibilità di non potere prelevare questa somma, quando ne avrebbe avuto bisogno, se l'avesse depositata presso le banche siciliane, verso le quali l'ente era fortemente indebitato»*. Ecco come le «pastette» fra funzionari regionali e De Luca funzionavano: *«Giordano mi disse che avrebbe depositato la somma solo se il Banco di Milano avesse concesso un tasso superiore a quello delle banche siciliane. Dopo aver interpellato il Banco di Sicilia e altre banche dell'isola, Giordano mi comunicò quale era il tasso massimo che aveva ottenuto, che però era più basso di quello corrente a Milano. Gli offrii lo 0,25 per cento in più. Giordano mi fece capire che questa integrazione, da versare separatamente, sarebbe stata utilizzata per soddisfare le richieste che l'Ems riceveva dal mondo politico. Poteva così fare «regali» senza danneggiare l'Ente»*. De Luca poi spiega che l'integrazione in più era segnata sul conto interessi passivi come una provvigione pagata a chi aveva procurato il deposito.

«Il Banco di Milano pagava ufficialmente questi interessi» spiega De Luca a proposito dei fondi neri, elegantemente chiamati «integrazioni», *«le banche li utilizzavano per pagare ai depositanti una parte degli interessi convenuti, per pagare gli stipendi extra ai dirigenti, per pagare tangenti a uomini politici, allo scopo di ottenere nuovi sportelli»*, che costavano da 200 a 500 milioni

Leos Valentin

GIUSTIZIA
Liberato Formisano del Msi

Roma, 17

In certi casi la «pazzia», o meglio, l'«esaurimento nervoso» invece che condurre dritto dritto in qualche lager chiamato «manicomio giudiziario» serve a cavarsela.

È il caso del famoso neoconsigliere regionale missino Edgardo Formisano, quello che pochi giorni dopo le elezioni, il 19 giugno, mise in scena una squallida commediola nel corso della quale, seminudo, percosse la sua amica (lui, uno dei più accaniti «difensori» della famiglia), prese in «ostaggio» il fattorino di un fogliaccio fascista e, prima di arrendersi, si mise anche a sparare contro i poliziotti, intervenuti in massa, temendo un'azione dei Nap.

Dunque, Formisano grazie alla sua «fragilità nervosa» fu ricoverato in una clinica, formalmente in stato d'arresto, invece di finire a Aversa, e nei suoi confronti la legge Reale non fu applicata, anche se aveva sparato con la sua calibro 38 special contro i poliziotti. Ora, il giudice lo ha anche messo in libertà provvisoria per «gravi motivi di salute»

ROMA
A spron battuto sull'aborto

Giovedì della prossima settimana si concluderà la discussione da parte delle commissioni Giustizia e Sanità sulle proposte di legge per la regolamentazione dell'aborto.

Giovedì le commissioni valuteranno anche la possibilità di nominare un comitato ristretto per l'elaborazione di un testo; unificato che recepisca i principali elementi di convergenza delle singole proposte. Questa è l'intesa alla quale si è pervenuti nella riunione di ieri su sollecitazione del presidente della Commissione Giustizia on. Misasi. Nel corso della riunione hanno parlato Luisa Cassanmagnago per la Dc e Del Pennino pr i repubblicani. «Se aborto siginifica uccidere la vita - ha ribadito l'On Cassanmagnago - il Parlamento ha il diritto di approfondire ulteriormente il problema, valutando, rispetto alla depenalizzazione, se non sia più giusta un'opera di ampia prevenzione che aggredisca alla radice le cause che inducono all'aborto». Del Pennino invece ha evocato lo spettro del referendum che va evitato ad ogni costo con una risposta preventiva che da parte del Parlamento, mediante una legge che regolamenti il problema dell'aborto.

CASERME
Impediscono una punizione

Roma, 17

Martedì scorso i soldati della caserma Smeca alla Cecchignola hanno impedito che un loro compagno venisse ingiustamente arrestato con il pretesto che era uscito benchè in stato di punizione (che non gli era stata comunicata in alcun modo) e per essere arrivato in ritardo all'adunata pomeridiana. Al termine della libera uscita il militare, atteso dal sottoufficiale di giornata che gli comunicava 10 giorni di Cpr, stava per essere trasferito in carcere quando i suoi compagni del VI autoreparto sono scesi in massa dalle brande e hanno fatto in modo che rimanesse in camerata, respingendo nel proprio ufficio anche l'ufficiale di picchetto.

È questa la seconda volta che i soldati della Cecchignola respingono compatti un tentativo di repressione.

CATANZARO
Arrestati due missini

Catanzaro, 17

Sono stati arrestati due fascisti iscritti al Msi-Dn Luigi Muro, 18 anni, e Savino Bagnato, 27 anni. I due squadristi insieme ad altri tuttora ricercati, aggredirono il compagno Luciano Trovato il primo luglio scorso in corso Mazzini. Un maresciallo di Ps che si era avvicinato al gruppo dei fascisti fu anch'egli aggredito e leggermente ferito ad una mano.

SERGENTI
Assemblea a Roma

Roma, 17

Oggi alle ore 18 al centro Civis si svolgerà un'assemblea aperta indetta dal movimento dei sottufficiali democratici del centro Italia. Tutte le forze democratiche sono invitata a partecipare. Ha già dato la sua adesione il coordinamento dei soldati democratici delle caserme romane.

Costituito un comitato per la difesa dei diritti democratici di tutti i militari

Una conferenza stampa a Roma ha presentato l'iniziativa - Sono intervenuti Barone di Magistratura Democratica, un compagno avvocato, sottufficiali dell'aeronautica militare e un agente democratico d Ps - «Vogliamo andare verso il socialismo» è la risposta a Forlani

Roma, 17

La conferenza stampa di presentazione del «Comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari e per la riforma del regolamento di disciplina» che si è tenuta stamattina a Roma si è trasformata in una iniziativa di dibattito e di lotta per le libertà democratiche e costituzionali del cittadino in divisa, il soldato di leva, quello di carriera, il poliziotto.

Barone, di Magistratura Democratica che ha presieduto questo incontro con la stampa assieme ai compagni Cavalieri, vicepresidente dell'Anpi, Vedda del centro di Informazione e Difesa contro la Giustizia Militare di Torino, ha introdotto il dibattito.

Dopo aver letto significative adesioni (di Balsamo del Psi, Benvenuto della Uil di settori qualificati della Flm), il compagno Barone ha brevemente illustrato gli scopi del Comitato: *«La democratizzazione delle strutture dello stato rappresenta un obiettivo essenziale nella lotta per il progresso nel nostro paese. In questo quadro spetta un posto non secondario al rinnovamento democratico delle Forze Armate.*

Il raggiungimento di questi obiettivi richiede sforzi collettivi ed impegno tenace e unitario. Richiede, soprattutto per quanto riguarda il Regolamento di disciplina, che si sviluppi subito l'iniziativa di far cessare la repressione contro i soldati democratici, per impedire che, come spesso è accaduto, riforme o presunte tali restino a giacere nei cassetti dei ministri o passino sulla testa dei cittadini. A questo scopo si costituisce il Comitato, i cui scopi essenziali sono i seguenti: 1] prendere tutte le iniziative necessarie per contrastare e far cessare la repressione contro i militari di leva o di carriera rei di esercitare diritti che la Costituzione riconosce a tutti ma che il Regolamento di disciplina e codice Penale Militare negano ai militari. 2] Sviluppare una iniziativa politica che conduca ad una riforma del Regolamento di disciplina effettivamente democratica e non in contrasto con i diritti civili e politici garantiti dalla Costituzione. 3] Ottenere l'approvazione con legge formale mediante discussione e votazione in aula delle nuove norme. 4] avviare un ampio dibattito nel paese su questi temi, garantendo la più ampia e libera partecipazione di soldati, dei sottufficiali e ufficiali, promuovendo assemblee e pubblici dibattiti, portando questa discussione nelle scuole, nei luoghi di lavoro, dentro le caserme. 5] Fornire al dibattito la documentazione necessaria attraverso pubblicazioni sui giornali e riviste ecc. dando in primo luogo la massima diffusione della proposta di riforma. 6] Organizzare a tempi brevi un convegno sui problemi della giustizia militare e della democratizzazione delle forze armate.

Dopo quest'intervento ha parlato il compagno avvocato Vedda, del Cidm di Torino, che ha illustrato le caratteristiche anticostituzionali delle norme del codice militare, e le caratteristiche generiche, non modificano affatto il carattere repressivo dell'ordinamento, del testo del nuovo regolamento di disciplina militare, illustrato ieri dal ministro Forlani alle Camere. È necessario un controllo dal basso, con dibattiti e iniziative nel paese, su questa nuova legge, che dovrebbe sostituire il testo emanato nel 1941, attualmente in vigore. *La nuova legge, per l'importanza che assume, ha detto l'avvocato Vedda, deve essere discussa in aula, non in commissione, e modificata nella sua impostazione ancora lesiva dei diritti politici dei militari»*

Ha preso poi la parola un sottufficiale dell'aeronautica: *«A noi, al nostro movimento, che è nato due anni fa, ma che solo adesso si è espresso pubblicamente, interessano ben poco i miglioramenti economici che Forlani ci vuole concedere.*

Noi rivendichiamo i diritti civili nelle Forze Armate: dopo trenta anni da noi devono entrare ancora la democrazia e la costituzione. Vogliamo essere uguali a tutti i lavoratori.

Vogliamo andare verso il socialismo e verso una nuova idea anche nelle Forze Armate. La nostra è una lotta per i diritti civili»

Dopo di lui è intervenuto un sergente maggiore, in servizio da 17 anni, che ha parlato delle incredibili condizioni di lavoro, fatte di trasferimenti continui, di carriere lentissime, di umiliazioni quotidiane.

«Per questo, ha detto il sottufficiale, è nato il nostro movimento per rompere il clima di servilismo e di repressione in cui viviamo. Chiediamo di essere trattati come uomini pensanti, non come oggetti che non sanno a chi rivolgersi per ottenere giustizia. Non credo infatti che nell'ambito militare esista una giustizia: il ricatto nelle forze armate è cosa di tutti i minuti. Il nostro movimento raccoglie le esigenze di tutti: nel centro Italia siamo in 5000. Ma è importante per noi collegarsi all'esterno, con i sindacati e con le forze democratiche».

Un appuntato di PS, poi, ha portato il saluto del movimento di lotta per il sindacato di polizia: *«Esso ha origine nel '69, è stato cementato dai nostri morti. La nostra è una battaglia civile, come quella dei sottufficiali, dei soldati di leva: è una battaglia unitaria in difesa dei diritti costituzionali.»*

Dichiarazioni minacciose del gen. Haig (Nato)

Il generale statunitense Alexander Haig, comandante supremo in Europa della Nato ha espresso alcune considerazioni molto interessanti sulla situazione italiana e portoghese in una intervista al settimanale di destra Epoca. «Gli avvenimenti del Portogallo» **ha esordito Haig** «tendono a rendere assai più importante l'area italiana e di quei paesi meridionali attualmente sottoposti ad un profondo dinamismo». «Non vi è alcun dubbio» **ha continuato il generale** «che le conseguenze derivanti dall'allineamento al marxismo di uno dei nostri membri, porrebbe la Nato in una situazione in cui avremmo un membro i cui legami superano i confini dell'insieme dei membri dell'alleanza stessa. Perciò ci troveremmo ad affrontare conseguenze tra le più gravi ed enormi dilemmi.»

Come gli Usa siano abituati a risolvere gli «enormi dilemmi» **l'abbiamo visto in Cile. Il generale Haig ha fatto alcune precise minacce e ha ridicolizzato l'atteggiamento accomodante del Pci nei confronti della Nato.**

Approvata la nuova legge che regola la vita dei penitenziari

Roma, 17

Il Senato ha approvato stamane, in sede definitiva, il disegno di legge che modifica il regolamento penitenziario.

Prima della votazione hanno parlato il ministro Reale, il liberale Valitutti, il missino Mariani, il comunista Lugnano, il socialista Licini, l'indipendente di sinistra Branca e il democristiano De Carolis.

Il nuovo regolamento che, sostanzialmente, conserva gran parte degli aspetti più negativi di quello precedente, difficilmente porterà quache concreto miglioramento nella vita dei carcerati rigidamente mantenuti in una condizione di repressione esasperata e, spesso, fine a se stessa. Questo nonostante la legge, all'art. 14, disponga che *«il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive, agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia»*.

Di questo stato di cose non saranno solo i detenuti a pagare le spese; come già in passato vittime del sistema carcerario e penitenziario finiranno col trovarsi ad essere gli stessi agenti di custodia, sottoposti ad orari di lavoro massacranti e pagati con stipendi da fame.

A riprova dell'insostenibilità delle condizioni lavorative e di esistenza delle guardie carcerarie è l'episodio di Alessandria. In quel carcere tristemente noto per la strage che vi fu compiuta lo scorso anno, voluta direttamente dal Procuratore generale di Torino Reviglio della Venaria e dal generale Dalla Chiesa, le guardie carcerarie sono scese in agitazione.

Gli agenti in servizio sono attualmente ottanta. Circa la metà ha dato il via mercoledì mattina allo sciopero della fame. La protesta è rivolta contro le carenze incredibili degli organici (che dovrebbero essere di cento guardie) tali da rendere praticamente inesistenti i riposi e da obbligare gli effettivi ad un carico di lavoro pesantissimo.

Ma gli agenti di Alessandria non si sono limitati a rivendicare un ampliamento degli organici, che per lo meno, renda possibile stabilire dei turni di ferie; hanno anche sostenuto di essere stufi di dover funzionare da cuscinetti fra i detenuti e i superiori: pressati da una parte dalla responsabilità di controllare la situazione interna al penitenziario, dall'altra sottoposti ad una disciplina talmente rigida ed ottusa da fare di essi stessi dei reclusi.

Per ora non è ancora possibile valutare le conseguenze che potrà sortire la protesta: le reazioni sono state improntate ad un riserbo imbarazzato, nessuno vuol ammettere di essere al corrente dello stato di agitazione.

Ancona popolare manifesta per Lupo

Ancona, 17

Un interminabile corteo per le vie di Ancona. E poi un comizio cui hanno parlato Lidia Franceschi, madre del compagno Roberto Franceschi, vittima della polizia democristiana, il compagno di Lotta Continua Franco Platania, il compagno Luigi De Salvia, il fratello di Mariano Lupo e la madre. Tutto questo è stata la manifestazione regionale indetta ad Ancona dalla sinistra rivoluzionaria per ricordare il compagno Lupo e per imporre la punizione dei suoi assassini, che, nella città marchigiana, vengono processati.

I compagni sono venuti numerosi da tutta la regione, con un impegno militante che ha indotto la madre di Mariano, durante il comizio, a ringraziarli con voce rotta dall'emozione.

La sera stessa si è poi tenuto, davanti a 2000 compagni radunati al Palazzetto dello Sport, una manifestazione-spettacolo.

Dario Fo ha rappresentato con grande bravura il suo «Mistero Buffo». Poi ha parlato l'avvocato Del Mercato, membro del collegio di parte civile al processo contro gli assassini fascisti del compagno Lupo. L'avvocato Del Mercato ha illustrato la situazione processuale ed ha denunciato il tentativo di fare spostare il processo ad altra sede e, quindi, in pratica, di sospenderlo. Il senso di questa manovra è quello di far ottenere ai fascisti, per decorrenza dei termini, la libertà provvisoria.

A ciò si aggiunge il comportamento parziale del Tribunale che, all'ultima udienza, ha fatto sgombrare il pubblico dopo una provocazione degli imputati fascisti.

E' intervenuto anche il fratello di Mariano Lupo, che ha invitato tutti alla mobilitazione. L'incasso della serata servirà a coprire le spese processuali sostenute dalla famiglia Lupo.

Il processo riprenderà lunedì.

MODENA
Si costituiscono 3 compagni

Modena, 17

Si sono costituiti i compagni di Avanguardia Operaia Claudio Casadio e Pasquale Gaetano Fausto, e il compagno Avio Bizzarri, militante del Pc(ml)i. I tre compagni erano latitanti da tre settimane, da quando, cioè, contro di loro era stato emesso un mandato di cattura per proteste contro un comizio del missino Tassi. Per quegli stessi fatti erano stati arrestati e successivamente posti in libertà provvisoria quattro compagni di Lc ed uno anarchico. Ieri sera, nel frattempo, si è svolta una manifestazione antifascista e di solidarietà con i compagni.

I progetti di legge del Psi e della Dc per la riforma della scuola media superiore

Tre sono, finora, i progetti di legge di riforma della scuola media superiore. Provengono, rispettivamente, dal Pci, dal Psi e dalla Dc. Gli ultimi due sono stati depositati proprio in questi giorni, e verranno discussi alla ripresa dei lavori parlamentari, in settembre.

I punti qualificanti dei progetti socialista e democristiano erano già in gran parte noti (e le differenze sono, del resto, minime). Vale la pena, comunque, di riassumerli.

OBBLIGO. La Dc propone di elevare a sedici anni l'obbligo scolastico, mentre il Psi ipotizza l'inizio a cinque anni, invece che sei, della scuola elementare (questa norma è compresa in un progetto di legge a parte).

Naturalmente, la proposta democristiana ha un valore del tutto demagogico, visto che, oggi, la realtà della scuola media inferiore impedisce di fatto anche l'obbligo a 14 anni.

L'esame di terza media rimarrebbe comunque, ma non più con il carattere «ultimativo» che lo caratterizza. Si tratterebbe ora solo di continuare in modo diverso il periodo dell'obbligo.

ISTITUTI SUPERIORI. L'elevamento dell'obbligo porta con sè l'unificazione del biennio delle medie superiori, attraverso l'istituzione di un certo numero di materie comuni, oltre che di altre facoltative (un pò come ora la media unificata).

Leggermente differente è, nelle due proposte di legge, l'organizzazione della differenziazione didattica, dato che, nonostante il proclamato proposito di abolire le differenze tra i diversi istituti licei, queste diffrenze, cacciate dalla porta, rientrano dalla finestra. Il Psi propone che le materie facoltative (quelle caratterizzanti dell'indirizzo) vigano per tutti e cinque gli anni; per i dc il salto fra biennio e triennio deve essere più brusco.

Gli indirizzi sono: letterario; scientifico; filosofico; giuridico-economico; artistico; antropologico ecc.

ESAME DI MATURITA'. Sarà, secondo i progetti di legge, qualcosa di molto diverso da oggi. Cioè non servirà praticamente a nulla: il diploma verrà rilasciato per le materie che si sono presentate all'esame. Dopo di che, corsi post-scolastici si occuperanno di dare a ciascuno una specializzazione.

Le commissioni d'esame saranno formate da insegnanti interni, tranne il presidente. In compenso, aumenteranno le prove scritte (da due a tre) e quelle orali (da due a cinque, secondo il progetto democristiano; il Psi parla, pudicamente, di allargamento del colloquio).

DIRITTO ALLO STUDIO. Oltre alle proposte di ristrutturazione della didattica, tutt'e due le proposte di legge prevedono provvidenze per gli studenti, attribuendo buona parte di questo settore alle Regioni.

DALL'INTERNO

Il lungo viaggio dell'eroina da Formosa all'Italia è passato per Amsterdam. Mediatori Cia e Mafia

Nell'estate del 1972 fanno la loro comparsa sul mercato della droga le siringhe cariche di eroina - I cinesi nazionalisti di Formosa provvedono alla produzione e allo smistamento in Europa e negli Stati Uniti - La canapa indiana viene completamemte a mancare sul mercato e contemporaneamente immessa la droga pesante - La drammatica esperienza negli Usa dei Black Panthers

Arriva, dunque, l'estate del 1972. Non è un'estate particolarmente calda, piove spesso, e per questo forse, molti rimangono a Milano, e a quelli a cui capita la ventura di passare per il quartiere di Brera, si para davanti agli occhi uno spettacolo sconcertante: gruppetti di ragazzi accosciati sui marciapiedi, non si passano più le solite, tozze sigarette dal contenuto a dir poco ambiguo, no, adesso sono piccole siringhe di plastica, brandite con mortale indifferenza di fronte ai rari passanti. Forse per rischiarare meglio il rito, ardono intorno alcuni fuochi alimentati dalle cassette di legna abbandonate dagli ortolani della via. Cos'è successo?

È successo che è arrivato il *brown sugar*, altresì detto *kai* in Indocina, eroina contenente altissime percentuali di acido acetilico, raffinata in qualche modo da tecnici tedeschi francesi e da borsisti cinesi reduci da Princenton e Harward, nel folto delle foreste della Thailandia e della Birmania, protetti da due eserciti cinesi-nazionalisti, che coi loro carri armati vegliano sul «raccolto» L'eroina, da lì ha raggiunto Hong Kong, dove altri cinesi hanno provveduto a smistarla negli Stati Uniti, in Inghilterra ed in Europa, ad Amsterdam, dove la folta colonia di formosani si è assunta il compiti di propagandarla e distribuirla ai giovani i quali, provenienti da ogni parte d'Europa, calano sempre più numerosi nell'oasi della permissività.

L'Olanda in effetti, si presenta come tale. All'entrata nel paese gentile funzionari pongono al turista opuscoli che illustrano per filo e per segno pericoli, ma anche vantaggi, di ogni droga circolante sul libero suolo olandese. I placidi frisoni, forse spaventati dagli eccessi degli scomparsi Provos (gente che osava affrontare le SS della polizia a cavallo armata di pietre e di spranghe gente così irriguardosa da offrire Lsd alle cavalcature delle guardie reali, con i risultati che si possono immaginare, gente senza rispetto, insomma) hanno deciso di affrontare il problema nell'unico modo favorevole ai loro interessi di alfieri del neocolonialismo camuffati da progressisti: hanno detto di sì alle droghe leggere, l'uso e la detenzione delle quali è punito con pene detentive simboliche, oppure con lievi pene pecuniarie, e di spaventare ma non più che tanto, quei birichini che decidessero prendere la via delle droghe pesanti, con pene che in Italia parrebbero paradisiache anche dal detentore di un decimo di grammo di hashish.

Accorrono, così a migliaia gli sprovveduti e i disperati d'Europa e trovano certo di più di quel che cercavano.

Trovano la feccia di mezzo mondo che li frega e li deruba, trova una popolazione resa paranoica dalla propaganda che li accoglie in silenzio, volgendo la testa da un'altra parte, trova alberghetti pericolanti riadattati in tutta fretta per accogliere i buoni dollari che, tanti o pochi, ognuno di loro porta cuciti nelle mutande, ma trova, innanzi e prima di tutto,la misericordiosa eroina che tutto cancella.

È così buona, che sarebbe un peccato non farla assaggiare agli amici, sfortunati che sono rimasti a casa e poi, il cinese che si finge sarto e proprietario di boutiques d'alta moda, e quello che ha il ristorante, e quell'altro che aggiusta gli stivali così bene, sono così convincenti, quando dicono «fatti furbo», ti rifai dei soldi del viaggio, e in più ti rimane qualcosa in tasca (che è per il prossimo, frenetico viaggio, non lo dicono), vedrai, resterai contento».

E, così, sono almeno un migliaio quelli che tornano con il loro piccolo tesoro, e non lo vendono caro, sono convinti di fare del gran bene a quelli come loro, e a quegli scemi che fumavano hashish e adesso, chissà perchè, sono rimasti senza.

È accaduto, e non sanno spiegarsene la ragione, quache cosa di strano e sconvolgente: le frontiere orientali solitamente così sonnacchiose, hanno aperto occhi e orecchie, e non fanno più passare uno spillo. Forse hanno ricevuto ordini da Roma... chissà. O forse è andato a male il raccolto, in oriente. La rabbia e lo sconforto colgono i fumatori, che all'agosto del '72 assommano ormai ad almeno trentamila unità. Il problema viene risolto con virile baldanza: chi ama troppo il fumo si dispone a una lunga attesa, e chi non lo ama a sufficienza (e a questo punto sono quasi il trenta per cento del totale, vale a dire sui diecidocicimila) passa al «buco», tanto è tutto fra amici. Ma le cose non sono così semplici; anche l'Olanda paese notoriamente provvisto di doganieri sprezzatori delle veline dell'Urbe, soffre una dolorosa carenza di canapa indiana La poca che c'è è carissima, diecimila per quattro grammi, contro le diecimila per un grammo di eroina, che stende, nel senso letterale del termine, una quindicina di tossicomani incalliti, ed almeno una venticinquina di non addetti, contro i cinque-sei ciucchi che produce, per un tempo molto inferiore, il quantitativo suddetto di canapa indiana.

Chi dice che è stata la Cia, chi dice che sono stati i cinesi di Formosa e chi dice che è stata la **mafia.**

In realtà, hanno ragione tutti i tre, perchè l'esercito di Taiwan, stanco di fornire il calante mercato di Marsiglia, si è accordato con l'Air America, la linea aerea creata dalla Cia in Laos, per raggiungere due obiettivi comuni ad entrambi; enormi, nuovi profitti esenti da qualsiasi controllo, anzi benedetti da entrambi i governi, e il lancio di una campagna prodroga in grande stile in tutto l'occidente risparmiato dalla «lebbra rossa» allo scopo umanitario, è inutile dirlo, che si contagi.

Nel gioco entra come ospite, se non gradito, quantomeno rispettato, per i suoi patriottici precedente in Sicilia e altrove, la mafia, che sta osservando con raccapriccio la stasi ormai decennale e oltre, nell'uso, ma soprattutto nell'importazione, di droghe pesanti in Europa e negli Stati Uniti.

Le tre associazioni a delinquere si mettono all'opera e, favorite dalla dovizia di mezzi e di complicità ad ogni livello che godono, raggiungono presto un accordo. La scelta del «punto di vendita» cade, come abbiamo già detto, sull'Olanda, paese che sopporterebbe di tutto, al suo interno, pur di non vedere naufragare i suoi sporchi affari con le multinazionali del petrolio e della gomma, e che funziona come polo di attrazione per tutti quei giovani che hanno seguito con ansia e con speranza le lotte ante-sessantotto dei *provos* e dei *Kabooters*.

La campagna è impostata bene, ma resta ancora l'ostacolo dell'hashish, il quale però viene aggirato dagli Usa con opportune elargizioni di parecchi miliardi di dollari alla Turchia fascista di Suleiman generale Demirel, e alla Persia del fucilatore Reza Pahavi.

In questo modo, la Turchia esce dal «cartello» dei produttori d'oppio, ma emana, forse è una svista, severissime leggi ad esclusivo uso e consumo dei trafficanti e consumatori di canapa indiana. Nelcontempoi «senza cervello» iraniani, già noti per le loro eroiche gesta contro le famiglie dei resistenti filocinesi e dei militanti del partito clandestino filomoscovita, vengono adibiti anche alla fucilazione di tutti gli sventurati che vengono trovati in possesso di quantitativi di hashish superiori al chilo; e se il giudice capisce male, e li condanna a pene dententive, c'è sempre il «tentativo di fuga» a riportare un pò di giustizia, e di piombo, sulla terra benedetta dal profeta Alì.

Le frontiere, a questo punto si serrano come le valve di un'ostrica. Resta solo la Jugoslavia, socialista con riserva, a fornire di abbondante oppio da fumare prodotto dai contadini di Macedonia e di qualche pane di haschish fortunosamente contrabbandato dal milione di turchi ivi residente, i reduci dalle sfortunate campagne dell'estremo e medio oriente.

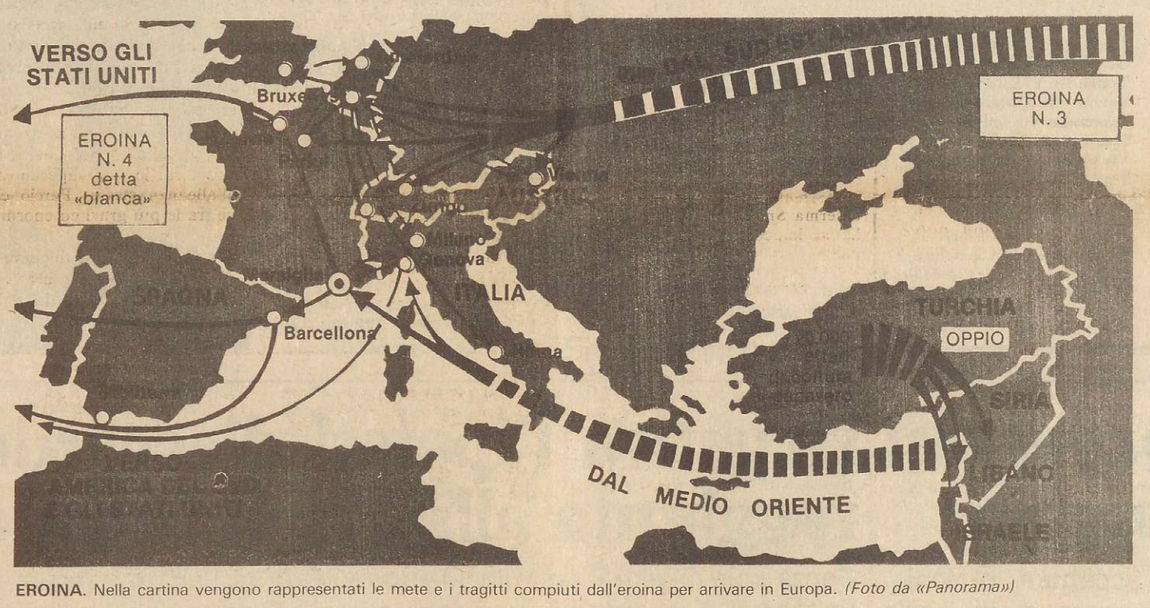
Ma a questo punto si fa aspra la frontiera italiana. Il treno da Istambul, il famoso «cholera train», che passava da Villa Opicina in venti-venticinque minuti, adesso viene perquisito palmo a palmo, e passano solo i pezzetti di fumo nascosti nei più scomodi pertugi. La situazione, insomma, non potrebbe essere migliorata, per la Cia e la mafia, chè a questo punto gli interessi di Taiwan sembrano ormai ridotti alle loro giuste dimensioni, di «*revenants*» che tentano a tutti i costi di tenersi sulla cresta dell'onda.

Sulla cresta dell'onda, invece, si sentono, e ci sono nel loro usuale, abbietto modo, americani e criminali siciliani, o siculo-democristiani, come preferite. Hanno un enorme mercato aperto davanti a loro, fonti per il momento inattaccabili e ineusaribili, ed enormi capitali da investire. L'Italia per una volta almeno nella sua travagliata esistenza, è l'obiettivo primario da raggiungere, assieme alla base dei *Black Panthers* (la dirigenza e i quadri sono già stati messi a tacere con le fucilate dell'Fbi, e degli sceriffi e della maggioranza silenziosa).

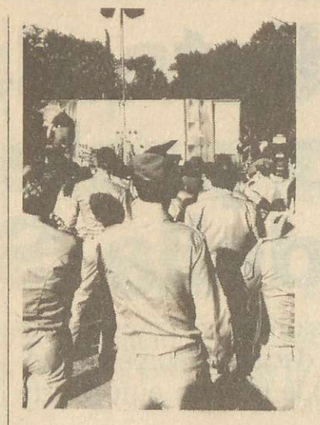
In Italia non si deve piegare un movimento di lotta potenzialmente pericoloso, perchè il Pci è in avanzata e la sinistra rivoluzionaria, nel '72, è in una fase di ripensamento e di ristrutturazione, no, in Italia c'è solo da conquistare un mercato che ha già mostrato di essere estremamente gratificante per chi saprà gestirlo con sufficiente destrezza.

Per propagandarlo, abbiamo già visto che non mancano gli adepti, e per gestirlo non c'è niente di meglio dei mafiosi, divisi equamente, per simpatia e interessi fra la democrazia cristiana e labase del movimento sociale. Il che per altro rientra perfettamente nella logica della strategia della tensione.

Marcello Garofoli



EROINA. Nella cartina vengono rappresentati le mete e i tragitti compiuti dall'eroina per arrivare in Europa. *(Foto da «Panorama»)*



Dove vanno le F.A. - (2)

Gli effetti di un vuoto di potere

La lotta contro la controrivoluzione borghese è una lotta politica complessiva su tutti i piani, da quello politico, a quello economico, contro le manovre di crisi economica a quello ideologico contro l'emergere di ideologie reazionarie cammuffate sotto qualsiasi forma, a quello contro la linea revisionista egemone nel movimento operaio, che non sarà certamente elemento attivo e propulsivo della controrivoluzione violenta, anzi ne sarà caso mai la vittima ma che offre oggettivamente spazi alla reazione per la sua debolezza strategica.

La cosiddetta «quetione della forza» è allora la questione stessa della forza o della debolezza, delle contraddizioni e del loro superamento politico di tutto *lo schieramento di classe in ogni suo aspetto.*

Questo principio vale tanto per la lotta di classe del proletariato quanto anche per la lotta di classe della borghesia contro il proletariato.

Non essendoci attualmente, salvo improbabili rivincite della Dc sul piano della credibilità e dell'elettorato, nessun progetto organico di recupero sul piano politico della borghesia, è probabile che si assisterà ad una scomposizione relativa sulle questioni tattiche di breve periodo del blocco politico e sociale che si era identificato, con diversificazioni anche importanti, nel progetto di restaurazione moderata fallito definitivamente il 15 giugno, in cui ciascuna componente [fascisti, golpisti, amerikani, «razionalizzatori» ecc.] riprenderà una certa autonomia tattica.

Se questo si verificherà, come sembra allora vuol dire che la prossima e successiva linea strategica «unitaria» e consistente di difesa e di contrattacco della borghesia sarà quella segnata dal vuoto di potere, secondo lo schema classico: paese spaccato in due, sinistre al governo ma incapaci di frenare la crisi economica e il caos ecc. Di fronte a questa situazione la borghesia potrebbe ridarsi un progetto organico di restaurazione puntando sulla disaggregazione politica del blocco delle sinistre e su una corrispondente aggregazione politica controrivoluzionaria di una serie di strati sociali, il che darebbe la possibilità di far giocare all'esercito un ruolo di primo piano come unico punto di riferimento stabile nel «vuoto di potere» determinato dall'incapacità di governare da parte delle sinistre.

La debolezza strategica di questa prospettiva sta principalmente nel fatto che consiste in fondo di un gioco «di contropiede» che punta soprattutto sulle debolezze politiche dell'avversario [il proletariato] piuttosto che su reali elementi di forza politica autonoma e nel fatto che è in realtà scorretto paragonare il tipo di processo di lotta di classe in atto oggi in Italia [e nel mondo] ad analoghi processi degli anni '30 o del Cile.

Comunque a questo punto a noi sembra che le alternative per la borghesia non siano molte, e che essa conformerà anche la sua politica militare a questa ipotesi strategica.

Il fallimento dell'ipotesi strategica blocco d'ordine-FA efficienti ma non massicciamente pubblicizzate, e quindi adatte ad adeguarsi al segno politico [reazionario e autoritario riformista] che avrebbe avuto il recupero della preminenza politica borghese nella società, toglie il terreno sotto i piedi alla ristrutturazione alla Henke.

La linea Henke, cioè la linea Nato, che era passata proprio per la sua polivalenza, si trova ad essere del tutto inadeguata venendo a mancare il proprio corrispettivo politico del blocco d'ordine.

E' prevedibile che dalla crisi della linea Henke riemergano parzialmente le due vecchie alternative, che si sono scontrate duramente durante gli anni '60 e che per un certo periodo sono state mediate dalla linea Henke: quella della decisa radicalizzazione a destra delle FA come parte integrante della radicalizzazione in senso reazionario o addirittura fascista del blocco borghese-moderato e quella della qualificazione selezionata in senso antipopolare basata su corpi speciali come componenti di un blocco borghese indirizzato nel senso autoritario-riformista.

Sarà molto difficile che nel prossimo periodo la polivalenza della linea Henke possa mantenersi di fronte alla spinta alla polarizzazione politica che proviene dalla società, e che non si manifestino all'interno e ai vertici delle FA una serie di spinte e di controspinte determinate dalla disaggregazione relativa del blocco politico sociale, nelle prospettive di breve periodo, che si era riconosciuto nel disegno che stava alla base della strategia della tensione che puntava al recupero della situazione prima della spaccatura in due del paese.

La prima preoccupazione della borghesia sarà perciò quella di mantenere, al di là delle vicissitudini politiche del prossimo periodo l'«unità» della FA, già in una certa misura minata dalle lotte dei soldati e ora anche dei sottufficiali.

Questa «unità» può essere mantenuta solo alla prioritaria condizione che le FA vengano ulteriormente «scorporate» da una società percorsa in profondità dalla lotta di classe.

La reazione, quasi, istintiva dell'apparato militare nella fase di crisi di egemonia politica della borghesia sarà perciò quella di «non bruciarsi» oggi, di isolarsi nettamente dal paese, curando che questa operazione di «distacco» avvenga nel modo più silenzioso e indolore possibile, ma ricorrendo nel caso anche a provvedimenti molto drastici di «taglio» di qualsiasi rapporto con le lotte del paese attraverso la repressione.

E' questa la tendenza attraverso la quale si esprime oggi principalmente il militarismo borghese; per realizzare la quale la borghesia punta molto sul cretinismo revisionista.

Ma per realizzare pienamente questa operazione dovrebbe svolgersi appunto nel senso di un «allontanamento» compatto di tutte le FA dalla situazione di lotta nel paese. Basta anche un piccolo bastone tra le ruote costituite da un polo di aggregazione democratico e di classe all'interno delle FA svincolate dalla lotta di classe, perchè il velo della «neutralità» dell'operazione venga lacerato, e attraverso di esso traspaia chiaramente il suo segno borghese e antipopolare. Ciò non solo può fare apparire alla luce del sole le contraddizioni e le differenze tra le varie tendenze e prospettive nei vertici militari, ma può davvero costituire un polo di riferimento alternativo capace di esercitare un potere di attrazione verso il basso e, in una certa misura, verso l'alto nella struttura militare.

2/CONTINUA

Questione nazionale e questione sarda - (3)

Il colonialismo economico è il nemico da battere

Le analisi dei compagni di «Su pupulu sardu» Il sottosviluppo come stagnazione sociale

Affrontare la questione sarda da un punto di vista di classe significa appoggiare apertamente la lotta per l'autodecisione del popolo sardo contro lo stato colonialista italiano, avendo preso coscienza che il soggetto della lotta anticoloniale in Sardegna è il proletariato, così come è questa classe oggi, il soggetto di ogni vera lotta democratica. Pertanto l'obiettivo dell'autodeterminazione è un'articolazione, in Sardegna della lotta rivoluzionaria per il socialismo.

La questione sarda è stata considerata, all'interno della sinistra, come una variante della questione meridionale. La reticenza e il pudore nel parlare di economia dipendente quando si tratta della Sardegna nasce anche da questa di assimilazione e identità di questione sarda e questione meridionale. A insistere invece correttamente, riteniamo, sul colonialismo come definizione centrale per la comprensione della questione sarda sono i compagni di «Su populu sardu». Essi sottolineano quegli aspetti di dipendenza politica e strutturale della borghesia e di rapina imperialista da parte dello stato italiano che caratterizzano gli aspetti «classici» della situazione coloniale.

«Oltre alla rapina delle nostre risorse - scrivono infatti questi compagni -, *di non poco conto quella delle risorse minerarie che assommano all'85 per cento della capacità estrattiva di tutto lo stato, il fatto che più concretamente esprime la nostra colonizzazione è la realtà di totale dipendenza della nostra economia, che, nonostante il favorevolissimo rapporto tra popolazione e risorse, è assolutamente subalterna allo sviluppo del capitalismo italiano* ...«Dice Marx: *«il capitale si crea trasformando in valore di scambio le merci che sino ad un certo tempo si producevano per uso diretto». L'intervento dello stato in Sardegna è sempre stato volto ad impedire questo tipo d'accumulazione, questa evoluzione storicamente necessaria per tutti i popoli ad economia non dipendente. Per questo il mercato interno al nostro paese è sempre stato conseguente alla necessità del capitalismo italiano che ha utilizzato la Sardegna per costruire il suo mercato interno. ... Questo processo, già storicamente drammatico, si è accentuato, come è successo in tutte le colonie, con l'espansione e la razionalizzazione del capitalismo a livello internazionale. Vediamo che cosa ha significato l'industrializzazione petrolchimica. Con l'imposizione di questa monocoltura, come prima era già stato fatto in agricoltura con l'allevamento ovino, attraverso il controllo dei prestiti pubblici e la costruzione del monopolio, si sono impediti e s'impediscono investimenti d'altro tipo in qualsiasi branca produttiva e si costringe la nostra economia ad essere il mercato e nel contempo la pattumiera del capitalismo europeo.»*

Un altro elemento significativo di analisi, che rafforza la tesi dei compagni di «Su populu sardu» è la diversità del rapporto tra sviluppo e sottosviluppo in Sardegna rispetto a come si caratterizza in Meridione. Il sottosviluppo meridionale è una forma dello stesso sviluppo capitalistico italiano, che si manifesta non come «assenza di sviluppo» ma come modo specifico di organizzazione delle forze produttive meridionali. Il sottosviluppo in realtà in Italia «attraversa» sia il nord che il sud. I compagni di «Su populu sardu» osservano invece che il sottosviluppo sardo è essenzialmente stagnazione economica e sociale:*«L'economia coloniale imposta alla Sardegna è soggetta a forti variazioni cicliche. Le nostre attività agricole, estrattive ed industriali si svilupparono e si sviluppano, poi decadono. Le miniere di zinco e piombo, di carbone, di rame, di ferro, le cave, le colture granarie, la vita, l'allevamento bovino e ovino, a turno sono stati privilegiati e ognuno di questi cicli portò un relativo sviluppo e prosperità nella zona dove si verificò. Ognuno di essi corrispondeva, come adesso la monocultura petrolchimica, ad una domanda esterna, e alla fine hanno lasciato, al cadere delle domande, una economia stagnante sottosviluppata e una struttura sociale arcaica, Il nostro sottosviluppo ha sempre seguito un parziale sviluppo e non viceversa.»*

Certo l'analisi va ancora approfondita, restano problemi di definizione più puntuale delle classi sociali in Sardegna, ma il materiale per definire gli aspetti generali della linea da seguire c'è. *«Il colonialismo economico del capitale italiano e internazionale, la struttura militare e politica che ce lo impone, ecco il nemico principale da battere»*, dichiarano i compagni sardi, e questo è il punto di partenza per un dibattito e una presa di coscienza sulla «questione sarda» da parte di tutte le forze rivoluzionarie operanti in Italia.

Attilio Mangano

SARDEGNA. L'isola della Maddalena è da tempo sede di basi nucleari Usa, graziosamente concesse dal governo Andreotti ai «nostri» alleati Nato. Così la Sardegna è diventata una colonia anche per gli americani. *(Foto Mercadini)*

LOTTE PROLETARIE

Assediata da un grande corteo proletario la sede della Sip di Roma

Donne, bambini, pensionati, lavoratori hanno manifestato il loro no deciso all'aumento delle tariffe - Oltre 6.000 le bollette autoridotte

Roma, 17

Un grande «NO all'aumento delle tariffe» è la parola d'ordine che risaltava questa mattina sullo striscione che apriva il corteo di proletari in piazza Mastai, davanti alla direzione della Sip: dietro una grande combattività, gli slogans, la fila di striscioni di tutti i comitati di lotta con i quali hanno sfilato più di 1500 tra compagni, donne, pensionati e lavoratori.

La manifestazione di oggi non avrebbe potuto esprimere con maggiore chiarezza la determinazione dei proletari romani in questa lotta che cresce a ritmi entusiasmanti: in pochi giorni sono state raccolte 6000 bollette e in tutti i quartieri della città i centri di raccolta si affollano ancora e si rinsalda l'organizzazione.

Ne sono testimonianza i proletari che questa mattina sono scesi in piazza a manifestare e il numero dei comitati di lotta che si moltiplicano di giorno in giorno in modo capillare: Ponte Mammolo, Trullo, Primavalle, Casal Bertone, Monte Sacro, Torre Spaccata, sono solo alcuni dei comitati che hanno preso parte alla manifestazione ma l'elenco potrebbe continuare.

Mentre tutti, nonostante il caldo soffocante, sono rimasti ad attendere nella piazza, una delegazione di rappresentanti dei comitati ha ottenuto di essere ricevuta dai funzionari della direzione Sip.

Durante l'incontro la delegazione ha esposto le proprie richieste: eliminazione degli aumenti delle tariffe, eliminazione del minimo garantito di 200 scatti, riduzione del canone, assicurazione che non venga istituito il Cum, cioè il sistema tariffario che prevede aumenti degli scatti dopo i primi tre minuti anche per le telefonate urbane.

È stato chiesto inoltre che fino a quando siano in corso la vertenza sindacale e l'inchiesta giudiziaria promossa dal Tribunale amministrativo regionale sulle inadempienze della Sip, questa si astenga dal prendere misure repressive nei confronti degli utenti interrompendo il servizio.

I rappresentanti della direzione Sip hanno risposto subito con una provocazione, cercando di escudere dalla trattativa il compagno Carucci della segreteria provinciale del sindacato telefonici, affermando che i lavoratori della Sip devono rimanere estranei al colloquio e minacciando provvedimenti disciplinari nei suoi confronti. Ma quel che è più grave è che gli altri sindacalisti hanno tentato di isolarlo abbandonando la sede della direzione e avvertendo i dirigenti Sip che non riconoscevano come rappresentante sindacale nessuno che prendesse parte alla trattativa.

A questo punto, nonostante le proteste dei delegati e dei lavoratori della Sip contro le minacce, i dirigenti hanno avuto buon gioco nel mantenere un atteggiamento di chiusura nei confronti delle richieste. Prima con la scusa che gli aumenti delle tariffe erano stati varati dal Parlamento e che quindi era inutile rivolgersi a loro, poi tentando di giocare la carta demagogica con discorsi del tipo «a noi sta a cuore l'utenza popolare... siamo lavoratori come voi». Nessuna assicurazione inoltre è venuta circa i provvedimenti repressivi e gli stacchi delle linee telefoniche in seguito all'autoriduzione. I proletari non si sono lasciati incantare; alle risposte evasive hanno ribattuto punto per punto, contestando il tipo di investimenti che la Sip si appresta a fare e ribadendo che la lotta crescerà si farà più aspra, altre manifestazioni verranno organizzate. Subito dopo una delegazione si è recata nella sede Sip in via S. Maria dove i delegati sindacali si sono assunti l'incarico di organizzare un'assemblea con utenti e lavoratori.

I centri di raccolta delle bollette a Roma

Diamo un primo elenco dei centri di raccolta delle bollette a Roma
Garbatella: via Pullino, Comitato di Quartiere
Trullo: Via Pitigliano, lotto 4
Tufello: Via Capraia, 81
Primavalle: Via dell'Assunzione, sede di Ao
Casalbertone: via Orero, 71
Via Buonarroti 51, sede di Ao, 3° piano
Via Monterone, 4
Via Pomponazzi, 8
Via Tiburtina, 919
Portonaccio: Via Vassallo, 56
Montesacro: Corso Sempione, 27
Centocelle: Via delle Caledonie, 35
San Lorenzo: Via dei Marsi, 22
Sotto il rettorato e al bar del dopo lavoro all'**università.**

LUCCA
Una grave sentenza

Lucca, 17

La sentenza emessa dal Pretore Bartolomei nella causa di lavoro fra il calzaturificio Claudia e un suo delegato aziendale non ha valore esecutivo. Il compagno quindi può restare in fabbrica fino alla sentenza definitiva che dovrà emettere la Corte di Cassazione fra un paio di mesi.

È comunque grave il fatto che il Pretore abbia accolto la richiesta di licenziamento fatta dalla Claudia nei confronti del delegato, soprattutto per il significato politico che questo licenziamento assumeva.

Il delegato, che è uno dei compagni che lavorano attorno al progetto di costituzione della sezione lucchese di Avanguardia Operaia, è accusato di aver danneggiato la produzione poichè in occasione di uno sciopero bloccò la catena a cui stava lavorando, per permettere l'adesione più ampia possibile allo sciopero.

NAPOLI
Serrata alla Merrel

Napoli, 17

La direzione della Richardson-Merrel ha emesso un comunicato nel quale ha esonerato dal servizio tutti i dirigenti degli stabilimenti di Napoli e Sant'Antimo. La decisione della direzione equivale a una vera e propria serrata, in risposta alla decisione dei lavoratori di costituirsi in assemblea permanente. I lavoratori avevano chiesto alla direzione di mantenere la manutenzione degli impianti.

Dato il ritiro della sorveglianza diurna e notturna i sindacati hanno declinato ogni responsabilità per eventuale deterioramento degli impianti.

SARONNO (VA)
Autoriduzione del gas

Saronno, 17

Una dura lotta è partita nei giorni scorsi a Saronno in risposta ai fortissimi aumenti, ingiustificati, che la società «Gas di Legnano», che ha in appalto la gestione del servizio pubblico del gas, ha introdotto nelle bollette di maggio-giugno.

Questi aumenti riguardano la quota relativa alla cauzione che si paga come «anticipo» del gas e che la società garantisce con la solita faccia tosta dei padroni, che sarà restituita quando si scioglierà il contratto. Come se le famiglie dei lavoratori potessero fare a meno di un servizio essenziale come il gas.

Di fronte al nuovo ed ingiustificato aumento portato dalla società si è subito costituito un Comitato di Lotta Cittadino che organizzerà il non-pagamento della bolletta.

L'obiettivo principale che questo comitato si propone è quello di respingere questo aumento (che è in media di 8.000 lire a famiglia, cioè il 40 per cento in più del prezzo della precedente cauzione) attraverso il rifiuto di pagare questa bolletta.

Le responsabilità dell'amministrazione comunale di Palermo

L'acqua manca anche a causa degli intrallazzi mafiosi che consentono un largo uso dei pozzi privati - Un comunicato del Comitato unitario di lotta per l'acqua - Mobilitarsi per il consiglio comunale

Palermo, 17

La drammatica situazione dell'acqua a Palermo, che manca e viene razionata nei quartieri popolari, è esplosa con particolare violenza negli ultimi tempi.

La responsabilità dell'amministrazione comunale è lampante. E non solo per la palese discriminazione all'interno della popolazione, per cui nei quartieri proletari bisogna alzarsi di notte per raccogliere l'acqua mentre nelle zone residenziali questa abbonda. C'è anche la questione dei pozzi privati, per i quali sono stati spesi 260 milioni.

Il pozzo Scale-a ad esempio, che veniva utilizzato per Fardanna e Mondello, da un anno non è più sufficiente perchè alcuni privati hanno scavato pozzi nella stessa falda.

In altri tre quartieri l'acqua non c'è, ma esiste un pozzo privato che tira circa 80 litri al secondo. Si tratta del pozzo di un cognato del ministro Gioia.

Lo stesso succede a Cignisi e in decine di altri posti.

Il genio civile ha svolto un'inchiesta che però non è approdata a nulla. Le leggi sull'uso pubblico dell'acqua ci sono, ma non è facile riuscire a battere le protezioni di cui gode la proprietà privata. La costituzione parla di espropriazione per interesse pubblico (articolo 42, terzo comma) e ne parla anche il codice nell'art. 234, ma le solite contraddizioni di quest'ultimo non consentono una facile procedura.

L'Acquedotto ha intuito che la situazione si sarebbe fatta drammatica e ha provveduto a comperare delle macchine per fare piovere più intensamente nuvole che non esistevano, sprecando 56 milioni.

L'inefficienza della rete idrica, la presenza di pozzi privati e la loro gestione mafiosa non sono tutto. C'è di peggio: a 30 chilometri da Palermo c'è un bacino idrico immenso stracolmo di acqua, la diga sullo Iato. Quest'acqua, naturalmente, si perde a mare perchè non esistono nè le condutture per l'agricoltura (per il cui uso era stata costruita), nè quelle per portarla in città.

Nel periodo elettorale sono fioccati i progetti di canalizzazione

Ma la sopportazione dei proletari ha un limite: recentemente i quartieri sono esplosi, la rabbia della gente si è tramutata in accaniti blocchi stradali. Per quanto però la lotta sia stata dura non si è mai raggiunto un coordinamento dei quartieri, per cui l'Acquedotto ha avuto buon gioco togliendo l'acqua a uno per darla a un altro.

Bisogna creare dei comitati di lotta per l'acqua che si interessino anche della situazione degli altri quartieri, articolare la lotta in maniera tale che venga sempre gestita dagli abitanti dei quartieri. L'aver coordinato le lotte di alcuni quartieri ha già portato a una più equa ripartizione dell'acqua, alla ripartizione di alcuni pozzi privati, ma questo è insufficiente. Bisogna che si ottenga la requisizione di altri pozzi, che se ne trivellino altri ancora: Palermo galleggia sull'acqua, a Mondello quasi affiora, a Giacculli è a 10-15 metri, nella zona tra Punta Raisi e Balstrate c'è acqua dovunque.

Si è costituito un comitato unitario per l'acqua del quartiere Resutana San Lorenzo, che ha inviato alle redazioni dei giornali, al sindacato dei lavoratori dell'Acquedotto di Palermo, alla Confederazione sindacale Cgil-Cisl-Uil, ai comitati di quartiere, consigli, di fabbrica, organizzazioni politiche, il seguente comunicato:

«Si è costituito per iniziativa di alcuni abitanti della zona il comitato unitario di lotta per l'acqua del quartiere Resutana San Lorenzo. Alla sua costituzione si è pervenuti sulla spinta dell'esplosione della protesta popolare di fronte a situazioni insostenibili, dovute non solo al disagio causato dalla mancanza dell'acqua, ma anche al deterioramento delle condizioni igienico-sanitarie, e dalla minaccia di epidemie che ad esso si accompagna.

Nel corso di un'assemblea del quartiere individuato il malgoverno e il cattivo utilizzo del denaro pubblico rilevata la corruzione ed inefficienza degli enti locali e pubblici, e individuate precise responsabilità da parte della giunta democristiana che ha amministrato il comune sono emersi i seguenti obiettivi di lotta:

1) censimento e verifica delle possibilità di impiego delle risorse idriche esistenti ai fini collettivi: pozzi e falde;

2) approntamento di un piano che vada dalla distribuzione razionale dell'acqua dei vari quartieri, alla mobilitazione di tutta la manodopera necessaria per le riparazioni della rete di distribuzione urbana che lasciata allo stato attuale disperde il 40% delle risorse, alla requisizione dei pozzi, con relativo allacciamento alla rete urbana anche con mezzi provvisori.

3) realizzazione di un programma a media e lunga scadenza i cui costi siano sottoposti al controllo di organismi di quartiere per tutta la loro durata;

4) per il conseguimento di questi obiettivi è emersa in primo luogo l'esigenza dell'unificazione cittadina del movimento di lotta e di rivendicazione, che coinvolga insieme agli abitanti del quartiere e sulla loro spinta, tutte le forze politiche, democratiche e antifasciste, le forze sindacali e i Cdf, i Cdq, gli organismi di massa e il personale preposto alla salute pubblica.

In tal senso si propone che si giunga alla convocazione di un'assemblea unitaria cittadina indicativamente entro domenica 20, il cui sbocco sia la mobilitazione del consiglio comunale del 23/7/75, di cui indichiamo come forma una manifestazione in piazza Pretoria accompagnando questa iniziativa alla raccolta di firme e alla convocazione di assemblee di singoli quartieri.

Mentre scriviamo ci giunge la notizia che il prefetto di Palermo, Aurelio Grasso, ha deciso di requisire, con apposito decreto, nove pozzi appartenenti a privati.

Milano: la piattaforma dei carrellisti della Magneti

La direzione della Magneti Marelli rifiuta di accettare le richieste sui carichi e l'ambiente di lavoro e sui passaggi di livello

Data la situazione che investe noi carellisti, imballatori e dispensieri con i carichi di lavoro mancanza di organici, la non regolarità dell'organizzazione del lavoro ecc... abbiamo deciso di presentare una precisa richiesta alla direzione comprendente i seguenti punti: 1) diminuzione dei carichi di lavoro; 2) costruzione di un locale per deposito carelli; 3) passaggio dal 3° al 4° livello. La direzione ha dato subito una sua risposta con un no secco e preciso agganciandoci alle lotte in atto tuttora alla Fiat dei carellisti. Per questo venerdì 27 giugno siamo scesi in sciopero, effettuando una protesta e portandoci con i carrelli sul piazzale della Fabbrica. Questa protesta oltre che a riaffermare la nostra volontà dilotta è stata una prima risposta alla non disponibilità da parte della direzione, su obiettivi giusti presentati da noi.

La nostra lotta, è la lotta contro il cumulo delle mansioni, non a caso la classe padronale ha utilizzato la prospettiva della professionalità dicendo, che da una parte, c'è un'organizzazione che sprofessionalizza, dall'altro la declaratorie e i livelli di professionalità dell'inquadramento unico, contengono sempre più elementi di alta professionalità. Allora non dobbiamo solo ridurre i livelli e garantire alcuni automatismi, ma andare a vedere come le declaratorie abbiamo consentito al padrone di utilizzarle a proprio vantaggio, ed eliminare tutte quelle voci di cumulo delle mansioni e di alta professionalità che vengono utilizzate dal padrone per ottenere una mobilità orizzontale del lavoro. Bisogna superare i militi di contrattazione individuale dei livelli di professionalità e passare ad una contrattazione sulla professionalità, del gruppo di lavoratori che partecipano allo stesso tipo di lavoro. Non ci sembra giusto che dei lavoratori perchè hanno un compito specifico di lavoro, e per tutta la vita devono svolgere quello, non possono essere considerati uguali ad altri. Questa lotta va estesa in tutti i gruppi omogenei della fabbrica perchè riteniamo che la lotta per i livelli superiori è giusta nella misura in cui unifica tutti i gruppi omogenei e i reparti in questione, e perchè solo così si sviluppa una maggiore solidarietà tra tutti i lavoratori, e risponde alle esigenze egualitarie del movimento operaio di questi ultimi anni: in fabbrica siano tutti uguali.

Per questo siamo scesi in lotta e siamo fermamente convinti e decisi nel continuarla sino in fondo, affinchè la direzione dia una risposta positiva alle nostre richieste e ai passaggi di livello. È inutile che la direzione cerchi di ricattare il Cdf di fronte agli operai con la cassa integrazione perchè se la direzione dovesse attuare la C.i. noi tutti uniti e compatti entreremo in fabbrica a lavorare.

La fabbrica è degli operai, il posto di lavoro non si tocca, avanti nellalotta passaggi graduali per tutti.

Gli operai carrellisti-imballatori-dispensieri Magneti B accumulatori

Negativa l'ipotesi d'accordo raggiunta alla Sir di Milano

Senza coinvolgere il coordinamento dei Cdf, la Fulc ha presentato un'ipotesi d'accordo rifiutata dagli operai - Il ruolo degli antiunitari

Dopo 9 mesi di lotta, nell'ultimo periodo molto dura, e con ripetuti interventi della polizia per sfondare i picchetti, dopo 50 ore di sciopero e 5 giorni di trattativa (iniziata separatamente come abbiamo già riferito, da un gruppo di delegati antiunitari della Uilcid), la Filc ha sottoposto al coordinamento dei Cdf mercoledì 9 una ipotesi di accordo che non prevede nessun aumento salariale e nessuna garanzia per il posto di lavoro. Negli ultimi mesi la lotta dei lavoratori della Sir si era intensificata, raccogliendo anche la massiccia solidarietà dei lavoratori della zona Bovisa che hanno scioperato contro gli interventi polizieschi.

Sotto la pressione delle lotte, la Sir chiedeva la mediazione della prefettura di Milano. Senza coinvolgere il coordinamento dei Cdf, la Fulc dopo 5 giorni di incontri in prefettura ipotizzava un accordo con la direzione della Sir.

Venuti a conoscenza del tentativo di emarginazione, i delegati del coordinamento decidevano autonomamente di mobilitarsi stazionando davanti alla prefettura senza che per altro i sindacalisti Fulc si degnassero di informarli sull'andamento della trattativa. La trattativa è stata pesantemente condizionata dagli antiunitari della Uilcid della sede di via Grazioli.

Infatti costoro, appoggiati dalla segreteria Uilcid, hanno emesso una serie di volantini sui quali a seguito di farneticazioni contro i lavoratori e i delegati impegnati nella lotta, si dava una valutazione positiva dell'intervento prefettizio, prima ancora di sottoporlo all'approvazione del coordinamento dei Cdf ed alla stessa Fulc.

In questa occasione è inoltre da denunciare il comportamento della Filcea-Cgil, che si è accodata alle prese di posizione degli antiunitari pur di chiudere in qualche modo la lotta. Di fronte alla volontà dei delegati del coordinamento di respingere una ipotesi di accordo che suonerebbe come svendita delle lotte, in particolare Siclari (noto come lo schedatore di extraparlamentari nel sindacato) della Filcea si è preso la responsabilità di affermare che va salvaguardata *«l'unità dei gruppi dirigenti»* al di là quindi dell'azione di divisione che gli antiunitari svolgono) e che *«i coordinamenti di gruppo vengono convocati o disfatti dalla Fulc e quindi non hanno nessuna importanza e quindi non possono interferire e prendere posizione»*.

In merito alla mancata informazione sulle trattative in corso alla prefettura, Siclari ha risposto che: *«a volte è opportuno non coinvolgere i delegati perchè questi non capiscono certe situazioni e creano solo confusione»*.

Noi crediamo invece che i delegati e i lavoratori della Sir sapranno dare la giusta risposta alle manovre padronali, e crediamo anche che gli antiunitari al servizio del padrone, e ai burocrati, vada data la risposta che meritano denunciandoli alle masse, e mettendoli di fronte alle loro responsabilità.

MILANO
Riunito il Cdf dell'Alfa Romeo

Milano, 17

Si è riunito oggi il Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo, per esaminare i punti emersi dall'incontro tra governo, Partecipazioni Statali e organizzazioni sindacali. Le Partecipazioni Statali hanno in pratica lasciato mano libera alla direzione dell'Alfa sulla cassa integrazione. La linea sindacale, confermata dal consiglio di fabbrica di oggi, è di rifiutare la cassa integrazione, promuovendo iniziative di lotta. Verrà organizzato un dibattito fra delegati sulla ristrutturazione, proseguiranno i picchetti del sabato contro gli straordinari, mentre i lavoratori della mensa applicheranno l'orario normale che significa bloccare la mensa, data l'esiguità del personale.

Alla discussione della federazione Cgil Cisl Uil di Milano è uno sciopero provinciale, per giovedì 24, per la Pirelli, l'Alfa e le piccole fabbriche colpite dall'attacco all'occupazione.

MILANO
Comunicato del Cdf Sampas

Il consiglio di fabbrica della Sampas Pacchetti visto l'articolo apparso sul Quotidiano dei Lavoratori in data 17-7-1975, contenente affermazioni, fatte da alcuni delegati del Cdf a titolo personale, sull'isolamento nel quale era stata lasciata la lotta dei lavoratori della Sampas ribadisce che tutte le lotte effettuate dai lavoratori della Sampas sono state fatte sempre in stretta collaborazione e indicazione del Cdf e della Flm, e che la partecipazione dei funzionari di zona, compatibilmente con altri impegni in altre fabbriche in lotta è stata attiva.

Il Cdf Sampas-Pacchetti

MILANO
Mobilitazione alla Borletti

Milano, 17

Domani i lavoratori della Borletti si mobiliteranno contro la cassa integrazione. I lavoratori sospesi si concentreranno dinanzi allo stabilimento di Milano, mentre i lavoratori dei reparti che attualmente continuano a lavorare effettueranno un'ora e mezzo di sciopero.

Stillicidio di accordi alla Fiat mentre continuano dure lotte

Torino, 17

È slittato a lunedì l'incontro tra Fiat e Flm sulla verifica periodica dell'orario e della situazione produttiva. Lunedì si cercherà un accordo sulle priorità da affrontare: la Fiat infatti vorrebbe prendere in considerazione prima il settore energia, trattoristica, macchine utensili, mentre il sindacato vorrebbe iniziare dal settore auto. Si profila un pericoloso e preoccupante ritardo del confronto: siamo al 21-7, appare poco credibile che l'incontro possa determinare una chiarezza del quadro produttivo, e quindi delle intenzioni della Fiat su eventuali periodi di cassa integrazione, prima delle ferie. In tal modo si viene a creare una pericolosa situazione: la direzione si troverà in mano la carta della cassa integrazione da giocare proprio sotto l'inizio dei rinnovi contrattuali.

Proseguono intanto le lotte nei vari stabilimenti Fiat. Continua il blocco totale con oltre 8 ore di sciopero al Materferro. Dopo la possente riuscita di ieri in cui tutto lo stabilimento non ha lavorato, anche oggi i lavoratori della Materferro (circa 2500) scioperano per 8 ore per rispondere alla provocazione della Fiat, che, in totale spregio dell'accordo firmato poco più di una settimana fa, vorrebbe trasferire 70 lavoratori alla Spa

Stamattina ancora fermate alla *Carrozzeria di Mirafiori:* si sono bloccati per un'ora, dalle 8 alle 9, gli altri 450 operai della lastratura addetti alle linee di revisione e di ferratura della 131, 132, 127; chiedono il passaggio al quarto livello.

Si stanno intanto chiudendo le varie vertenze di settore e di stabilimento che hanno caratterizzato questa fase. Venerdì scorso è stato siglato l'accordo relativo alle *Meccaniche di Rivalta* e allo stabilimento di *Cameri*, mentre ieri si è conclusa la vertenza delle *Meccaniche di Mirafiori.* Per Cameri la Fiat si è impegnata a non ridimensionare l'apparato produttivo dello stabilimento del Novarese, mentre ha confermato l'impegno per la costruzione dello stabilimento per autobus di Grottaminarda. Per quanto riguarda gli accordi delle Meccaniche di Rivalta e di Mirafiori, entrambi si inseriscono sulla scia dell'accordo-quadro del 4 luglio. Per Rivalta, è consistente il numero dei passaggi di categoria al III livello: sono interessati 500 lavoratori su 3000 che dovrebbero passare di categoria entro 18 mesi, mentre altri 500 dovrebbero passare in un periodo non meglio definito. Si tratta quindi dell'applicazione delle norme transitorie del contratto nazionale ritoccate dal recente accordo.

Il periodo di rotazione pertanto è estremamente lungo, soprattutto dà mano libera alla direzione di effettuare gli spostamenti a suo piacimento.

Per le Meccaniche di Mirafiori si tratta di un accordo analogo, di cui non si conoscono gli aspetti quantitativi, che prevede comunque il passaggio al terzo e quarto livello dei lavoratori che si sottoponiamo al cosiddetto arricchimento di professionalità.

Per l'officina 76 delle Meccaniche si tratta in pratica della applicazione delle norme transitorie che avviene in ritardo, mentre per la sala prove motori la riqualificazione comporta la ristrutturazione del ciclo produttivo. Vengono pertanto confermati gli aspetti negativi già denunciati nell'accordo firmato alla Amma e che sta dando il segno alla chiusura delle varie vertenze aperte.

In cambio di un'ampia mobilità, la Fiat concede nella maggioranza dei casi, un'applicazione dell'accordo nazionale, mentre, in pochi casi, le norme vengono applicate con un accorciamento del periodo.

SINDACATO

Al Consiglio della Cisl proseguono il dibattito e le manovre mediatrici

Proseguono i lavori del Consiglio generale Cisl. Tre sono stati gli interventi di rilievo nel dibattito della mattinata. Marini ha espresso le posizioni dei settori più «flesibili» della minoranza Cisl (e della Democrazia Cristiana...). Ha insistito sulla necessità di arrivare a un accordo interno, trovando *«i punti di incontro per superare questa pagina nera della nostra esperienza associativa»*, ha insistito sullo spazio e sul ruolo originale della Cisl, ha preso le distanze da Scalia affermando che *«tornare all'anticomunismo è una posizione antistorica»*. Tipica la sua posizione verso la Dc: da un lato non ha risparmiato critiche apparentemente dure, dall'altro ha sottolineato come un certo tipo di rapporto con la Dc faccia parte di quel «patrimonio Cisl» che va difeso, naturalmente nel rispetto della reciproca autonomia...Marini sembra dunque aver precostituito, sia pure in termini ancora generici e «di assaggio» il terreno per un compromesso tra maggioranza e minoranza.

L'intervento di Crea riflette abbastanza bene le crescenti contraddizioni in cui si muove oggi larga parte della sinistra Cisl.

Infatti egli ha difeso le esperienze di lotta e di elaborazione politico-rivendicativa di questi anni e la scelta dell'unità organica, ma poi ha cercato a tutti i costi di trovare una linea di continuità tra questi sviluppi e tutta l'esperienza precedente della Cisl, inserendosi così nel quadro rituale della «difesa globale del ruolo originale della Cisl» che sembra essere uno dei motivi dominanti di questo Consiglio generale. Ora, purtroppo in questo momento non si tratta di un innocuo omaggio retorico: si tratta di un preciso (e ingabbiante) quadro di riferimento in cui si cerca di raggiungere un accordo a metà strada tra posizioni sindacali di classe e posizioni vendute ai padroni e al governo!

Più ricco di elementi critici l'intervento del segretario dell'Unione provinciale torinese, Del Piano. Egli ha sottolineato la necessità *«di fare chiarezza nei comportamenti della minoranza»*, nei confronti della quale esistono *«grossi sospetti»*: gli esponenti della minoranza *«debbono avere il coraggio di revocare il convegno in programma il 20 e 21 luglio e spiegare i motivi del viaggio in programma negli Stati Uniti»*. Del Piano inoltre ha detto che non si può fare un accordo *«sulla testa del consiglio generale e degli iscritti alla Cisl»* e per questo ha richiesto *«maggiore chiarezza sul fatto che non ci sia già un accordo»* precostituito ai vertici. In ogni caso, ha aggiunto Del Piano, non si deve credere di poter evitare che il comportamento di Scalia sia esaminato dagli orgaani disciplinari: se non lo proporranno gli organismi dirigenti *«lo farà un gruppo massiccio di strutture»*. Sui temi più generali di strategia del movimento, il dirigente torinese ha chiesto maggior chiarezza sulla strategia contrattuale, e ha criticato duramente l'assenteismo - di dubbio significato - che ha caratterizzato gli esponenti della minoranza (come Sartori) nelle istanze dove si elaborava la strategia di lotta del sindacato, come Rimini e Ariccia.

Anche rispetto alla relazione Storti, Del Piano ha sviluppato una serie di critiche sui suoi elementi di ambiguità, in particolare per quanto riguarda l'affermazione che obiettivo del sindacato «non è il mutamento del sistema». Se con ciò si intende l'accettazione delle regole democratiche, ha detto Del Piano, siamo d'accordo; ma non siamo d'accordo se con ciò si intende l'accettazione dei rapporti economici capitalistici.

Malgrado questi spunti chiarificatori, continua l'affannosa ricerca delle mediazioni: si sta tentando di formare una «commissione a sei» (tre alla minoranza e tre alla maggioranza) per elaborare un documento conclusivo.

Una prima, beffarda risposta a questa volontà conciliatrice è intanto venuta dalla minoranza stessa, che ha confermato per il 21-22 luglio prossimi l'assemblea nazionale dei propri quadri dirigenti, che si terrà all'Eur al Palazzo dei Congressi; essa sarà preceduta il 19 e 20 luglio dai consigli generali delle categorie «che si riconoscono nelle posizioni della minoranza» e da riunioni di coordinamento delle minoranze Cisl delle altre categorie. Dunque, gli scissionisti Cisl continuano scopertamente la loro azione frazionista per trattare «da posizioni di forza»...

«Per la costruzione di un movimento nazionale per il diritto alla casa»

Il convegno nazionale «per la costruzione di un movimento nazionale per il diritto alla casa» si apre domani a Roma al cinema Avorio, in via Macerata 10. Il convegno inizierà con una relazione introduttiva e quindi si articolerà, ai fini di poter approfondire meglio il dibattito, in quattro commissioni. La prima tratterà degli affitti nelle case pubbliche e private, delle spese, dell'equo canone e del canone sociale, delle vertenze collettive di caseggiato o con le immobiliari. La seconda commissione tratterà dei problemi dell'urbanistica. La terza del rapporto col movimento dei lavoratori in fabbrica. La quarta dello sviluppo del movimento per il diritto alla casa su scala nazionale. Il convegno è promosso dai comitati di occupazione dell'Unione Inquilini di Milano, dall'Unione Inquilini di Milano e provincia, dall'Unione Inquilini di Torino, Alessandria, Ivrea, Vercelli, dal Comitato di occupazione «case Mazzi» di Verona; da gli occupanti di Madonna dell'Orto di Venezia; dai comitati unitari dei quartieri Tufello, Garbatella, Trullo e Primavalle di Roma; dal Comitato di lotta per la casa Primavalle e dal Comitato di quartiere Magliana, sempre di Roma; dal Collettivo di quartiere Cappuccini di Palermo; dal Collettivo Colle Verde di Ancona; dal Comitato di quartiere 4 giornate di Secondigliano e dal Centro di quartiere Montecalvario di Napoli. Hanno aderito numerosissimi comitati di quartiere e di paese sparsi su tutto il territorio nazionale, forze sindacali, architetti ed esperti di urbanistica e del territorio. Ha aderito inoltre la redazione della rivista «Città-Classe». L'apertura de lavori è prevista per le ore 10.
Anche Lotta Continua ha notificato la sua adesione, facendo pervenire un comunicato in cui si dice: «Lotta Continua, impegnata in questi giorni nella preparazione del covegno operaio di Napoli, prende parte con una sua delegazione al convegno per il diritto alla casa indetto dall'Unione Inquilini e da altri comitati, considerando l'importanza per l'intero movimento proletario dei temi proposti alla discussione nel convegno e tuttavia gli inevitabili limiti di questa iniziativa, che solo in parte può raccogliere contenuti espressi da un movimento di lotta sempre più ampio sul terreno sociale. Lotta Continua sottolinea la necessità di andare nei prossimi mesi ad un più ampio e maturo confronto su questi temi ed augura buon lavoro ai compagni riuniti nel convegno» Contrariamente a quanto da noi pubblicato nei giorni scorsi il Sunia non aderisce al convegno, ma parteciperanno ai lavori i redattori di Casaoggi, organo centrale del Sunia.

Superare i limiti della lotta per la casa a Roma

A colloquio con il responsabile della commissione lotte sociali di Ao a Roma - Costruire una prospettiva unitaria per il movimento

Abbiamo rivolto al compagno Maurizio Zandri, responsabile della commissione lotte sociali di Ao a Roma, alcune domande sulla situazione cittadina del movimento di lotta per la casa e sulle prospettive aperte dal prossimo convegno.

D. A Roma il movimento di lotta per la casa non ha conosciuto quest'anno lo stesso impatto politico del '74. Anzi la sensazione è che parte di quel potenziale sia andato perduto. Come mai?

R. E' senz'altro vero che a Roma non si è riusciti a capitalizzare per intero l'enorme potenzialità del movimento del '74. Le cause sono oggettive (lo schieramento incredibilmente compatto del fronte avversario e la sua volontà politica di non cedere di un palmo), ma sono anche soggettive. Ci sono stati limiti nell'articolare e gestire una piattaforma politicamente matura e soprattutto sono mancate strutture unitarie, organismi nei quartieri che potessero organizzare il grosso numero di avanguardie espresso nelle occupazioni.
Ciò nonostante, anche quest'anno si sono avuti significativi momenti di lotte, la ripresa di un movimento di occupazione di case, che anche se episodico ha mantenuto viva la problematica della casa. L'occupazione di Casal Bruciato ha costituito un importante punto cittadino nella lotta contro la speculazione e per un affitto popolare, demistificando come assai limitato e demagogico l'accordo del «piano di emergenza», «strappato» dal Sunia più per il clima di lotte createsi da due anni nella città che per la sua iniziativa.
Le 800 famiglie che hanno occupato le case ad Ostia sono un'altra testimonianza della enorme disponibilità alla lotta presente a Roma, ma anche della fragilità del movimento, delle carenze di programma e di articolazione di una linea (alcuni risultati sono stati raggiunti, ma non sono proporzionali alla vastità del movimento). A Ostia comunque le occupazioni hanno «seminato» per il futuro.
La sinistra rivoluzionaria ha scoperto in questo quartiere possibilità di costruire un vasto movimento non solo sulle tematiche della casa ma anche dei servizi sociali, delle tariffe, ecc....

D. Come pensi che possano essere superati questi limiti del movimento a Roma? Il congresso del 19-20 può essere un contributo?

R. Ritengo che il problema di fondo sia quello di permettere una continuità di iniziativa e di lotta ad un movimento che esiste e il cui potenziale è fortissimo.
Questo vuol dire che l'intera sinistra rivoluzionaria deve sforzarsi di articolare non più soltanto un programma per «occupazioni perfette», ma un programma complessivo sul problema della casa.
Bisogna aprire una vertenza casa permanente sul problema degli affitti delle case pubbliche e private con rispettive piattaforme articolate, sui problemi del centro storico, dell'edilizia degradata, del patrimonio edilizio inutilizzato, dell'attuazione delle leggi 167-865, del blocco dei fitti, dei borghetti.
Solo in questo modo potremo offrire un respiro di continuità e una efficacia nuova al movimento di lotta per la casa.
E' naturale che un programma così ambizioso, anche se non da attuare tutto e subito, non è possibile senza una direzione adeguata.
Questo è l'altro nodo da sciogliere: o saremo in grado di costruire nel movimento un livello unitario di direzione e comunque in breve tempo un'intesa di fondo che ci permetta successivi avanzamenti o continueremo ad affrontare in ordine sparso, chi dirigendo una occupazione di case, chi organizzando qualche autoriduzione, chi lottando per l'eliminazione dei borghetti, contro un nemico che invece ha raggiunto una grossa compattezza.
Non è un appello all'unità senza principi, ma un'indicazione di lavoro decisiva.
Le adesioni a questo convegno nazionale sulla casa da parte di organismi di base e di forze politiche che lavorano nel sociale, rappresentano un primo passo in avanti verso una prospettiva unitaria. E' chiaro che in questa prospettiva il congresso del 19-20 non poteva capitare maggiormente a proposito. In esso sarà possibile un primo dibattito unitario su un programma complessivo e sufficientemente articolato, oltre che una riflessione sulle necessità di operare per la costruzione di un movimento unitario per il diritto sulla casa.

D. Puoi chiarire in che modo questo congresso si rapporterà con la problematica operaia dell'occupazione e con la scadenza contrattuale, in particolare in una situazione come quella romana?

R. Parlare del problema della casa in modo approfondito nel congresso, vuole dire necessariamente parlare di edilizia e lavoratori edili. Questo infatti sarà un tema affrontato in una commissione del congresso stesso ed è già sicura la partecipazione di sindacalisti e del comitato disoccupati di Napoli.
Per Roma questo punto avrà un grosso rilievo perchè, essendo la categoria edile più numerosa e più colpita nei livello occupazionali, si sente la necessità di proposte, indicazioni di lotta, di organizzazione. Speriamo di fare dei passi in avanti in questo senso. Ma il problema della casa anche nella sua *specificità* è un problema prettamente operaio. Questo è un elemento che si cercherà di far uscire di forza dal congresso.
A Roma in particolare non sono le masse diseredate le uniche a sentire la carenza di una politica per la casa ma è il complesso del proletariato.
In questo senso la scadenza contrattuale necessariamente sarà una ulteriore occasione di attenzione e mobilitazione su questo terreno.

Non è stata una fatalità. Si parte con la lotta

«Il morto prima o poi c'era da aspettarselo»: lo ha detto il delegato del reparto Rogor, dove lavorava l'operaio padre di due figli ucciso dall'esplosione di mercoledì alla Montedison di Linate, a Milano. E la stessa cosa in sostanza hanno ribadito quasi tutti gli interventi che si sono succeduti nell'assemblea che si è tenuta ieri pomeriggio, in due ore di sciopero, alla presenza di esponenti della Fulc e di altre fabbriche Montedison.

Non sono note ancora le cause tecniche della tragedia, ma una cosa è già chiara: ancora una volta non si può parlare di «fatalità». Gli impianti sono vecchi, malridotti e perciò pericolossimi: la Montedison li lascia andare in malora perchè vuole chiudere la fabbrica e trasferire altrove, a Novara o in Toscana, la produzione. E allora, emergeva dagli interventi degli operai, non ci si può limitare alla protesta: occorre aprire una lotta sull'ambiente di lavoro reparto per reparto collegando strettamente gli obiettivi del risanamento dell'ambiente a quelli di difesa dell'occupazione, minacciata dalla manovra di trasferimento

L'assemblea ha espresso chiaramente la decisione di partire con questa vertenza e ha dato mandato al consiglio di fabbrica, convocato per oggi, di organizzare concretamente la lotta.

Economia: il Pci propone una grande mobilitazione unitaria (con i padroni)

Si è tenuto mercoledì a Roma il convegno del Cespe, con relazioni introduttive di Amendola e Peggio, sulla crisi economica e i rimedi possibili - Amendola propone lo «stato nazionale di allarme»

A vedere l'unità di intenti e di analisi che percorre i numerosi convegni e dibattiti messi in piedi per discutere sulla situazione economica, unità che va dai rappresentanti degli industriali agli squalificati ministri democristiani agli economisti del Pci, viene da chiedersi quando quest'unità diverrà ufficiale ed operativa.

Ed effettivamente Amendola, con la sua solita crudezza, ha introdotto il convegno-dibattito del Cespe (l'istituto di studi economici del Pci), affermando che la gravità della situazione del paese esige che sia dichiarato uno «stato nazionale di allarme» *e promossa una grande mobilitazione unitaria.*

Passati i problemi di credibilità elettorale non è rimasto più nessuno a sostenere che la crisi vada meglio di quanto sia nella realtà. C'è semmai una linea di segno opposto.

Agli industriali preme sottolineare «l'estrema gravità della crisi» *per ottenere dal governo i provvedimenti necessari ad eliminare quegli aspetti della crisi che colpiscono anche i profitti.*

Ai democristiani, cioè al governo, preme presentare la crisi in modo il più possibile drammatico per introdurre la necessità di un aggravamento della stretta nei confronti dei proletari, visto che questa è l'unica via d'uscita che la Dc è in grado di offrire.

Il Pci (che però non ha mai sottovalutato la drammaticità della crisi) ha tutto l'interesse a presentare l'urgenza di un cambiamento.

Anche sui rimedi (pur senza avere la capacità di scendere nei dettagli) sono tutti d'accordo: gli industriali chiedono un sistema economico e politico più efficiente, i democristiani ne riconoscono la necessità, ma non sanno neppure cosa sia l'efficienza e i loro strumenti continuano a rimanere quelli soliti del clientelismo.

Ed ecco allora il Pci che ripropone la sua vecchia via d'uscita: quella del compromesso storico e del nuovo modello di sviluppo.

Efficienza, in questo caso, significa, nelle parole di Amendola, una riduzione dei costi, un aumento della produttività, un «servizio nazionale del lavoro».

Ma tutte queste proposte si arenano su alcuni non piccoli ostacoli.

Sull'aumento della produttività c'è poco da dire: o avviene per aumento dello sfruttamento (ma gli operai non sono certo d'accordo) o per nuovi investimenti (ma anche in questo caso il risvolto continuerebbe ad essere un aumento dello sfruttamento, mentre i capitalisti, chiedono in cambio di investimenti, una preventiva politica di favori). Per riduzione dei costi andrebbe specificato che cosa si intende: che i padroni accettino una diminuzione dei loro profitti, che diminuiscano tutti i costi delle materie prime ed ausiliarie, che diminuiscano i costi di distribuzione, o piuttosto che diminuisca il costo della forza lavoro (per effetto congiunto di un contenimento delle richieste salariali e di un aumento della produttività)? L'ultimo caso sembra essere l'unico probabile.

A parte il fatto che gli operai dovrebbero fare nuovi sacrifici (ma per che cosa, poi? se la posta in gioco fosse il socialismo saremmo tutti disposti a farne a iosa, ma invece si tratta solo di una maggior efficienza capitalistica) le proposte economiche del Pci restano di un'allarmante vacuità, questo convegno del Cespe non è servito a riempirle di contenuti pratici, e tutto resta al punto delle prime, ormai annose, formulazioni. Amendola, rendendosi conto di questo, ha trovato delle giustificazioni: «In una situazione d'emergenza -*ha detto*- occorre un piano di emergenza. Ci si accusa di non presentare noi tale piano. Respingiamo tale accusa. Anzitutto non abbiamo i mezzi per elaborare da soli tali piano.

Qual'è la situazione reale della cassa dello stato? Qual'è il livello raggiunto dai residui passivi? Quali le conseguenze sulla circolazione monetaria di una spesa massiccia e concentrata in pochi mesi di alcune migliaia di miliardi?».

Il governo e la Dc, e non il Pci posseggono tutti questi strumenti e queste conoscenze, e dunque il Pci non è in grado di fare piani più precisi, che vadano al di là di alcune grandi scelte. Amendola ha evidentemente ragione rispetto al fatto che non è possibile, non stando al governo, avere un quadro preciso della situazione economica e finanziaria, ma è anche vero che questo tipo di strumenti, di cui certo non sottovalutiamo l'importanza, sono indispensabili per una politica, una proposta economica che si mantenga strettamente tutta all'interno della logica capitalistica, delle compatibilità dello sviluppo del sistema, all'interno di una logica di governo in cui tutti stiano sulla stessa barca [una logica, bisogna dire, che Amendola persegue da sempre, con maggior coerenza di qualunque altro leader revisionista].

Alla resa dei conti la presentazione della linea economica del partito comunista italiano, significa la ricerca di una unità tutta a destra (che non i molti interventi favorevoli fatti i molti interveti favorevoli fatti nello stesso convegno del Cespe] tutta fatta di «responsabili proposte di governo».

Solo che mentre nella nostra visione della lotta di classe gli sbocchi di sinistra, gli sbocchi di potere, sono nelle lotte e vengono da queste, nella politica del Pci questi sbocchi vengono solo da una mortificazione delle richieste del proletariato, in pratica da un'accettazione della politica dei «due tempi».

Preparandosi magari prima la strada, come ha fatto appunto Amendola, per bollare e condannare come corporative e settoriali tutte le rivendicazioni che uscissero dalla logica delle compatibilità dello sviluppo capitalistico.

C.P.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10.000 (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. 10.000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.
Cartellino
Mod ch 8 bis
L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) 10.000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.
numerato
L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Iniziative comuni di Ao e Pdup per preparare le lotte contrattuali

Le Commissioni operaie dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia e del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo hanno convocato attivi operai delle due organizzazioni a Milano Torino e Napoli.

Le riunioni hanno il compito di affrontare i problemi politici e gli impegni che derivano dalle lotte contrattuali dell'autunno, che si collocano nel pieno di una grave crisi economica e che vede lo sfaldamento del sistema di potere democristiano.

Questi attivi operai costituiranno un'ulteriore verifica delle possibilità di un'azione unitaria sul terreno delle lotte operaie e sociali fra il Pdup e l'Ocao, anche per realizzare una più larga unità d'azione e di iniziativa politica delle forze politiche, sindacali e sociali che valutano l'importanza di dare una prospettiva politica di alternativa allo scontro sociale e alle lotte operaie.

A Torino i lavori si apriranno sabato 19 luglio, alle ore 14,30 a Palazzo Nuovo, e proseguiranno domenica.

A Napoli l'attivo si terrà venerdì 25 luglio.

A Milano quest'iniziativa assume la forma più ampia di un'assemblea operaia pubblica promossa da Democrazia Proletaria, a cui sono invitati delegati, militanti sindacali e operai impegnati su questi problemi. Essa si terrà nella giornata di sabato 19 luglio con inizio alle ore 10, presso il Museo della Scienza e della Tecnica in via San Vittore.

Commissione operaie dell'organizzazione comunista Avanguadia Operaia e del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo

CULTURA/SPETTACOLI — CRONACA/COSTUME

Prima dentro per 43 giorni poi assolti

Genova: l'incredibile disavventura di due ragazzi (uno ha 16 anni) arrestati per non aver rubato una botte abbandonata

Genova, 17

Mentre il bancarottiere di regime Sindona «inseguito» da due mandati di cattura, se ne sta come un pascià all'hotel «St. Pierre» di New York, facendosi visitare da personalità politiche italiane come fosse il nuovo Re Umberto, a Ronco Sant Olcese, nella Grande Genova, due ragazzi, per essersi appropriati di una botte apparentemente abbandonata lungo il greto di un torrente sono rimasti in galera per quasi due mesi. L'assurda vicenda ha avuto soltanto oggi piccoli echi nelle pagine di cronaca del «Secolo XIX» che riporta, in un articoletto, i dettagli del fatto.

Il 31 ottobre dello scorso anno, Giovanni Albanese, 19 anni e Giorgio Esposito, 16 anni, decisero di prendersi una botte che da diversi giorni avevano adocchiato sul greto di un torrente della zona. Una botte priva di qualsiasi indicazione, ancora seminuova. I due ragazzi, visto che nessuno si era fatto vivo per prendersela, se la portarono a casa.

Mal gliene incolse: evidentemente la persona che aveva messo la botte nel torrente se ne doveva stare acquattato a pochi metri di distanza, perchè la denuncia per furto scattò immediatamente.

Tale Costantino Grillo, titolare di un piccolo cantiere edile, stava - come ha dichiarato nel verbale stilato dai carabinieri - eseguendo dei lavori dall'altra parte del torrente. La botte, dichiarà il Costantini, gli serviva per raccogliere dell'acqua per certi impasti particolari.

Naturalmente i carabinieri si sono guardati bene dal valutare attentamente la questione (piuttosto stupida) e si sono dati alla caccia dei pericolosi banditi

E così, i due ragazzi furono arrestati il giorno successivo, il primo novembre, e portati in guardina. Soltanto dopo 43 giorni venne concessa la libertà provvisoria. Uno dei ragazzi aveva sedici anni. Mafiosi, assassini, truffatori di stato, il missino che a Roma aveva tentato di stuprare una donna, che aveva preso a pistolettate la polizia accorsa a catturarlo, invece hanno sempre goduto e godono tuttora di libertà provvisorie opportunamente efficaci e tempestive.

Il 16 di questo mese, al tribunale di Genova, la storia dei due poveri ragazzi è terminata. L'accusa - furto aggravato - è clamorosamente caduta e i due sono stati assolti per insufficienza di prove. Il presidente Termini, terza sezione penale, ha accolto la tesi del difensore Giovanni Gramatica, il quale ha sostenuto che la botte era in apparenza abbandonata e che quindi nessuna colpa avevano i ragazzi. Il pubblico ministero aveva chiesto per Albanese il minimo della pena e per il sedicenne Esposito il perdono giudiziale.

Ma chi risarcirà ai due i 43 giorni di galera? Come avrà influito la terribile esperienza? E soprattutto, chi ha dato l'ordine di incarcerare i due giovani e di tenerceli per tutto quel tempo?

Dramma della follia o dramma del sistema ospedaliero?

«Torni, tra una settimana, ora non c'è posto» *era stato detto a Guido Carsana, quando insieme al fratello si era recato all'ospedale di Bergamo, perchè sentiva che la sua mente era sconvolta.*

Il giorno dopo è scoppiato quello che i giornali chiamano «il dramma della follia»: una fucilata alla moglie, nel ventre, e una contro se stesso, con la canna appoggiata alla testa. Un suicidio e un tentato omicidio: una bambina di due anni, testimone del massacro, rannicchiata dietro il comodino della stanza da letto dei genitori.

Difficile commentare fatti come questo: perchè Guido Carsana non è stato immediatamente ricoverato all'Ospedale di Bergamo e gli è stato risposto che di posto non ce n'era? Perchè in questi casi così gravi non si provvede in altro modo almeno con un tipo di assistenza domiciliare? Come è possibile che un uomo che tutti sanno (e lui stesso lo riconosce) essere «fuori di sè» viva tranquillamente con la moglie e una figlioletta in casa, mentre appeso alle pareti della camera da bagno penzola un fucile da caccia con il colpo in canna, bello e pronto?

L'ospedale è una struttura isolata dal contesto sociale: tutto quello che avviene fuori dalle mura di questa fortezza, non riguarda più nè medici nè nessuno. Non esiste nessuna continuità tra il servizio e l'assistenza prestata all'interno e quello che fuori succede ai cittadini. Quando uno è fuori, sono fatti suoi, o della moglie o della famiglia, anche se è malato, anche se è pericoloso a sè e agli altri.

Guido Carsana si sentiva male, si sentiva sempre più incapace di controllare i suoi impulsi e la sua aggressività e se ne rendeva conto lui stesso. Ma l'ospedale poteva ricoverarlo solo a partire dalla prossima settimana, e fino a quel momento la faccenda non era di sua competenza. Per un malvagio scherzo di competenze, l'esplosione della follia non ha rispettato la scadenza del ricovero. La moglie del Carsana, Cesarina Milani, giace in condizioni disperate nell'ospedale di Lecco e i medici disperano di salvarla.

Ha pagato fino in fondo il suo tributo di donna - moglie - madre - consolatrice. Era lei che da mesi cercava di convincere il marito a farsi curare, che cercava di calmarlo, con lunghi interminabili colloqui, che lo lasciava «sfogare» e pazientemente sopportava le sue crisi di aggressività.

Nessuno l'aveva protetta, naturalmente, nè avvertita, nè guidata rispetto ai rischi che correva insieme ai bambini.

Il ricovero all'ospedale psichiatrico è un segno troppo profondo è una vergogna di famiglia, si fa sempre tutto per evitarla.

E poi quando uno entra... non sa più nè quando esce, nè cosa gli succede. E' nelle mani, come si dice, della Provvidenza.

«E' stato il caldo», *dice la gente e dicono i titoli dei giornali. La colpa è del tempo: un estate afosa, e chi c'entra con le condizioni metereologiche?*

Il dott. Borra, vicedirettore dell'ospedale di Bergamo, ha assicurato ai cronisti che a lui, quel tipo che si ammazza non risulta proprio che si sia fatto nemmeno visitare...

Torino: festa del Quotidiano

Nei giorni 18,19 e 20 luglio si terrà a Torino una prima iniziativa pubblica a sostegno del nostro Quotidiano, in zona Nizza.

Pur senza voler competere con i festival organizzati dal Pci in questi giorni a Torino per l'Unità, questa scadenza si pone essenzialmente due obiettivi. Primo avere un momento pubblico, ma meno istituzionalizzato delle assemblee e delle riunioni, di diffusione delle proposte politiche di Democrazia Operaia dopo il successo alle comunali di Torino. Secondo contribuire a diffondere la proposta politica del nostro Quotidiano, come giornale «aperto» e non ristretto alla logica di organizzazione.

Proprio per quest'ultimo motivo ci è sembrato politicamente utile e giusto fare del «Quotidiano dei lavoratori» l'organizzatore di questa scadenza politica, e non direttamente Avanguardia Operaia o la lista elettorale stessa.

Quindi si vuole ottenere un confronto che si proietti immediatamente tra i cittadini, che sia cioè effettivamente un confronto più aperto possibile con le forze politiche, un confronto che si proietti immediatamente tra i cittadini sia cioè effettivamente un confronto pubblico.

Anche per favorire questo contatto immediato coi cittadini, si è voluto dare al festival la caratteristica della festa popolare, colla proiezione di audiovisivi, films e uno spettacolo teatrale, con musica popolare, folk e pop.

Da questo punto di vista è comunque ovvio che riteniamo assolutamente preminente l'aspetto politico di questa scadenza, proprio per evitare che assuma soltanto l'aspetto festaiolo, come a volte succede per i festival di zona del Pci.

Pur ristretto in solo due giorni e mezzo, il programma ci sembra sufficientemente interessante.

Venerdì 18 alle ore 18: **apertura del festival con una introduzione-comizio; alle ore 21 audiovisivo** «*Kissinger Super Kraut*».

Sabato 19 ore 16: **musiche popolari a cura del circolo La Comune di Torino. Ore 18 dibattito su** «*Oppressione della donna nella società capitalistica*». Ore 20,30 dibattito pubblico colle forze della sinistra su «*La giunta rossa a Torino e prospettive politiche*» **Ore 22 proiezione del film** «*Bronte*». *di Florestano Vancini.*

Domenica 20 al mattino: **giochi di animazione per bambini. Ore 16,30 musica pop e folk col gruppo «Branko». Ore 18 dibattito su** «*Libertà di stampa e informazione di classe*». **Ore 21 spettacolo teatrale del Collettivo teatrale La Comune di Milano** «*Un fiore rosso come un bel lampion*».

Invitando tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria, i lavoratori bloccati in città dal caro-prezzi, voluto dal governo Moro e dai padroni, ci auguraimo che questa prima, limitata, iniziativa, trovi una buona adesione da parte di tutti coloro che si sono riconosciuti nella proposta politica di Democrazia Operaia.

L'appuntamento è dunque per questa sera alle ore 18 davanti a largo Millefonti [via Ventimiglia angolo corso Caduti del Lavoro, zona Italia 61].

Il festival del jazz di Pescara è piaciuto molto alla polizia!

Confermata la versione dell'aggressione immotivabile contro i giovani che protestavano - La legge Reale in pieno vigore anche qui: numerosi i colpi d'arma da fuoco - La manifestazione del giorno dopo

La Dc non ha perso tempo per dimostrare le sue reali intenzioni antipopolari: nei giorni scorsi a Bergamo e a Milano erano stati gli operai ad essere caricati dalla polizia, ora sono stati i giovani che chiedevano di entrare gratis al settimo festival del jazz di Pescara. Questa manifestazione, fin dai primi anni di vita, è stata più una passerella per la Pescara bene e per il suo guardaroba che una occasione di incontro per i giovani, che riconoscono nel jazz una musica loro. Ma quest'anno qualcosa è cambiato: non ci si è più fermati alla contestazione della manifestazione pescarese, ma si è andati oltre, organizzando un altro festival a Penne (controindicazione) che aveva il compito non di contrapporsi a quello di Pescara, ma di valorizzare il discorso politico e musicale di alcuni jazzisti democratici italiani, tenuti sempre fuori dal festival di Pescara. Anche per quanto riguarda i prezzi, il festival di Penne si poneva in contrasto con quello di Pescara: basti pensare che i soldi per l'abbonamento alle tre sere di controindicazioni non sarebbero stati sufficienti ad acquistare il biglietto per una serata al festival del jazz.

Ed è appunto per questo motivo che diverse centinaia di giovani stavano protestando davanti ai cancelli domenica sera. Gli organizzatori visto anche l'ottimo incasso, avevano già fatto aprire i cancelli, quando la polizia è intervenuta senza alcun motivo, ha caricato, sparando colpi di pistola e numerosi candelotti lacrimogeni; trenta compagni sono stati fermati, sei arrestati tra cui tre militanti di Lotta Continua e 14 denunciati. Lunedì pomeriggio, durante un'assemblea tenuta all'università, è stato deciso di formulare una serie di richieste alla organizzazione del festival, come la gratuità dell'ingresso all'ultima giornata e la possibilità di leggere un comunicato durante il concerto, in cui si richiedeva la immediata scarcerazione dei compagni arrestati.

Per portare queste richieste alla azienda di soggiorno, organizzatrice del festival, si formava un grosso e combattivo corteo, che attraversava Pescara scandendo slogans contro la polizia per la immediata scarcerazione dei compagni.

La azienda di soggiorno accoglieva la prima richiesta, ma respingeva la seconda. La sera allo stadio Adriatico dove si è tenuto il concerto, c'era un imponente schieramento di forze dell'ordine: polizia, carabinieri e un reparto della celere e in più all'entrata perquisizioni a tutti.

Il concerto era spesso interroto dagli slogans dei compagni che chiedevano la lettura del del comunicato e la liberazione dei compagni. Gli organizzatori hanno rifiutato, vista la scarsa consistenza numerica dei compagni. Di chi è la colpa? Molta va secondo noi, allo scarso coinvolgimento di massa che si è ottenuto intorno a questo discorso. È stato dato un volantino durante il concerto che non spiegava bene il perchè dell'atteggiamento che i compagni tenevano; la manifestazione non è stata pubblicizzata nei quartieri, e l'attacco della polizia non è stato inserito nella situazione post-elettorale nell'attacco repressivo con cui la Dc tenta di contenere il movimento popolare, causa prima della sua sconfitta del 15 giugno. Nonostante la scarsa riuscita della manifestazione di protesta, i celerini hanno cercato ugualmente di intervenire, frenati a stento dal questore e dai suoi collaboratori, in quanto - così è stato sentito affermare dal comandante del reparto - i giovani insultavano i poliziotti.

Questo esempio è abbastanza indicativo dell'atteggiamento onnipotente delle forze dell'ordine, dopo l'approvazione delle leggi sull'ordine pubblico, usate solo contro i militanti della sinistra, i proletari in lotta, nonostante le assicurazioni del Psi sullo spirito antifascista della legge. Comunque, malgrado la scarsa organizzazione, i compagni che hanno protestato al festival di Pescara hanno dimostrato qual'è la giusta via da seguire. Si deve denunciare ed affrontare ogni atteggiamento antidemocratico della polizia e della borghesia. Ma non bisogna fermarsi qui: è necessario dare degli sbocchi in positivo al proprio discorso, come è stato, sia nei contenuti espressi, sia nei modi in cui è stato gestito, il festival di Penne. Questo è l'unico modo per respingere l'attacco post-elettorale della Dc e continuare l'avanzata del movimento popolare che il 15 giugno ha reso evidente a tutti.

Invece a Penne il jazz è stato uno strumento d'unità popolare

Due festival del jazz, uno a Pescara, l'altro a Penne; due iniziative vicine nel tempo e nello spazio che rivelano due concezioni assolutamente contrapposte dell'arte e dei rapporti che essa instaura tra le masse.

A Pescara si è privilegiata l'esibizione dei «mostri sacri» (o per lo meno così si è voluto presentare uomini in realtà sensibili e vicini al loro popolo come Charlie Mingus, Don Cherry, Anthony Braxton e Elvin Jones) con tutto ciò che questo comporta in termini di alienazione, usandoli a fini di lucro e di prestigio per una borghesia provinciale e ottusa. Si è voluta la classica iniziativa di gala con nomi e prezzi da capogiro (3.000 e 4.000 a serata con abbonamenti da 6.000 lire per tre sere): nelle prime file la squallida parata di gente «bene», cui, francamente, del jazz non gliene importava niente.

L'esibizione di questi splendidi «pavoni» è stata turbata però da migliaia di giovani che hanno vivacemente protestato contro l'organizzazione banditesca del festival.

Ma una ciliegia tira l'altra e così una gestione borghese comporta anche una difesa borghese: ed ecco che allora si scatena la polizia, (intollerante anche della tendopoli che si era creata fuori dal parco delle Naiadi) pronta a far sfoggio della consueta furia liberticida. E, naturalmente, ha anche sparato!

La natura politica dell'episodio è stata spiegata e discussa sul palco subito dopo i fatti, allorchè Don Cherry, in segno di solidarietà, rinunciava a suonare. Naturalmente i pavoni delle prime file erano scandalizzati, offesi dalla presenza di questi «pezzenti» venuti a turbare il «loro spettacolo». No, cari signori borghesi, nel jazz non c'è proprio niente di vostro: in fondo alla musica di Charlie Mingus e Anthony Braxton ci sta una ribellione di secoli contro *i vostri mastini in divisa, è una musica che nasce dalla rabbia popolare e che non può essere proposta e consumata nei vostri lussuosi centri turistici, difesi dai vostri gorilla. E, se il jazz è questo, è cioè musica* del *popolo, al popolo deve tornare.*

A Penne si è notato questo intento.

Penne è un caratteristico paesino dell'entroterra pescarese, dove alcuni compagni musicisti si sono esibiti a prezzi popolari (600 lire) in una piazza dove erano presenti, oltre agli appassionati, gli abitanti del paese, dai bambini agli anziani, e dove non c'era niente delle fastose iniziative allestite per i cosiddetti «big» e dove non c'è stato bisogno di difendere ciò che apparteneva a tutti.

Si sono esibiti musicisti italiani e altri che, pur essendo il meglio del jazz in Italia, non sono stati ammessi alla manifestazione di Pescara che evidentemente, a parere dei pescecani locali, ne sarebbe stata danneggiata in «prestigio» e «classe musicale» (ahimè!).

In realtà Penne ha solo dimostrato, oltre al buon livello tecnico-artistico cui è giunta l'avanguardia jazzistica italiana, che la musica può servire da comunicazione e da espressione culturale specialmente in ambiti di massa, dove l'ambiente è socialmente più adatto alla ricezione di un discorso progressista, di rottura col conformismo borghese, qual'è quello che i musicisti sopracitati vogliono portare avanti da un punto di vista d'avanguardia. E qui, a Penne, si è avvertito un tipo di tensione umana tra musicisti e pubblico, gli uni tesi a una comunicazione profonda e sincera, l'altro attento e entusiasta, che ha permesso di confermare una volta di più che l'arte come comunicazione collettiva è estranea alla logica strumentale, pubblicitaria e speculativa dei «gran galà» e dei «nomi» divinizzati, che ne svilisce ogni funzione positiva. È stato un peccato non vedere suonare i compagni jazzisti italiani al fianco di Mingus, di Don Cherry, di Braxton che sia politicamente che artisticamente si sono espressi a favore della lotta rivoluzionaria dei neri d'America.

Franco

Milano: Cardew alla festa del Ms

Alla festa di «Fronte Popolare», che si svolge a Milano al Parco Ravizza, stasera alle ore 22 si terrà un concerto del compositore inglese contemporaneo Cornelius Cardew.

All'interno delle iniziative artistiche e culturali (mostre, dibattiti, concerti, spettacoli teatrali, ecc.) della Festa di «Fronte Popolare» la presenza di Cardew, ex assistente di K. Stockhausen ed allievo di G. Petrassi, assume un significato particolare. Cornelius Cardew ha da tempo rifiutato le premesse teoriche e formali dell'«avanguardia» musicale contemporanea per cercare nella rielaborazione della musica popolare del suo paese e dei canti politici dei popoli progressisti e rivoluzionari di tutto il mondo, un collegamento reale con le esigenze culturali e politiche delle masse.

Durante la sua permanenza in Italia, Cardew terrà, inoltre, un concerto a Bologna sabato 19 alle ore 21 presso il Palazzo Hercolani, organizzato dal Circolo XXV Aprile, dal quartiere Irmerio. È prevista inoltre la sua partecipazione al prossimo Autunno Musicale di Como.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
18,15: Per i più piccini
19,15: Telegiornale sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale
20,40: Stasera G7
21,45: Adesso musica
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,30: Campionati italiani di ciclismo su pista
20,30: Telegiornale
21,00: «L'anfitrione» di Plauto
22,50: Ciclismo: Tour de France

TV CAPODISTRIA (ora solare
16,30: Atletica leggera
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,35: «Sesso Perduto» Film
22,00: Voci nuove
22,15: Danze folcloristiche

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 21, 22,50 - 9: Voi e io; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,05: Bruno Lauzi; 15: Per voi giovani; 20,20: Concerto.

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 12,40: Alto gradimento; 13: Hit parade; 17,35: Alto gradimento; 19,55 Supersonic.

Alternativa

VIAREGGIO

Stasera al Palazzetto dello Sport, il Centro per la musica popolare e i comitati per la liberalizzazione dell'aborto della provincia di Lucca, hanno organizzato una manifestazione-concerto a cui interverranno Adele Faccio e Loris Fortuna. Per quanto riguarda la parte musicale la redazione del periodico «Fuck» ci ha inviato il seguente comunicato: *«Poichè Alan Sorrenti è partito improvvisamente per l'Inghilterra fregandosene di ben sette concerti già programmati e tornerà il 21, il Comitato lucchese per la liberalizzazione dell'aborto ed il Centro di musica popolare organizzano per il 17 luglio alle ore 21 al Palasport di Viareggio un concerto di musica popolare non più con Alan Sorenti, ma con i «Perigeo» e il Canzoniere lucchese. Prezzo (biglietto-tessera) L. 1300. Il guadagno sarà utilizzato per aprire un ambulatorio per il controllo delle nascite».*

MILANO

Festa del Ms al parco Ravizza: ore 18, dibattiti su «l'emigrazione in Europa» (partecipano A. Tridente e M. Sepi) e su «Consigli di fabbrica e di zona e unità sindacale» (partecipano S. Antoniazzi, rappresentanti di Cdf e Loris Zaffra). Ore 21, tavola rotonda su intellettuali e movimento di massa.

Ore 22,15 concerto di Cornelius Cardew e Quarto Stato. Fuori programma il Collettivo teatrale la Comune presenta *«Un fiore rosso come un bel lampion»*.

Al teatro Uomo via Gulli 9, replica «Cirano» nella realizzazione della Cooperativa teatrale del Teatro Uomo. Ore 21.

Concorsi clientelari indetti a Capannori dalla Dc

In merito a un esame selettivo per due posti di cantoniere comunale la federazione provinciale Cgil enti locali ha inviato al Sindaco di Capannori una lunga lettera nella quale viene sottolineato che le norme contenute nel contratto nazionale e nell'integrativo regionale in materia di concorsi sono ignorate. Il comunicato prosegue constatando che il fantomatico avviso, oltre a violare clamorosamente il contratto e quindi i diritti di tutti quei cittadini in possesso dei requisiti per concorrere ai due posti vacanti di cantoniere, è assolutamente carente di pubblicità: infatti doveva essere pubblicato sul Bollettino dei Concorsi, inviato alle organizzazioni sindacali, data ampia conoscenza alla stampa locale, inviato almeno ai più importanti enti di tutto il territorio nazionale. Invece gli amministratori hanno pensato bene di pubblicizzare l'esame selettivo in data 23 giugno e dare ad eventuali candidati come l'ultimo inderogabile termine per la presentazione delle documentazioni,il 5 luglio alle ore 12 e procedere celermente ad un colloquio il giorno 7.

E chi dice che in Italia le procedure burocratiche sono lente?

La Cgil ha anche inviato una lettera all'organo di controllo regionale nella quale s'invita la regione Toscana ad annullare l'illegittimo provvedimento del Comune di Capannori.

Oltre a questa è stata bandita una selezione per assumere tre impiegati all'ufficio anagrafe, anche questa a due giorni dalla pubblicazione con un articoletto su un quotidiano locale.

È ora di finirla con le assunzioni clientelari che sanno tanto di compensi postelettorali ai galoppini dc.

La Cisl e la Uil lucchesi sono latitanti rispetto a questi problemi sorti al Comune di Capannori: i compagni della Cgil dopo aver lungamente e invano cercato i rappresentanti delle altre confederazioni ((sono forse in ferie), hanno emesso da soli il loro comunicato.

È a questo punto indispensabile portare avanti un'azione di lotta nel pubblico impiego, bloccando in primo luogo le assunzioni clientelari.

Vittorio Baccelli

Milano: scivola dalla finestra ed è morente bimba di 6 anni dopo il lavoro

Milano. Una bambina di sei anni, Manuela Quaroni, è precipitata da una finestra della sua abitazione, al secondo piano di uno stabile fatiscente, all'estrema periferia, in via Bardolino 30.

La bambina, ricoverata al Policlinico, è appesa ad un filo di vita. La disgrazia è avvenuta di sera, alle 21. La bimba si trovava momentaneamente sola a casa, con il fratellino Fabio di 11 anni, e due amichette più grandicelle, Cristina Pozzolari di 10 anni e la sorella di quest'ultima, Sabrina, di 10 anni.

Il padre stava lavorando nell'orto, approfittando degli ultimi raggi di sole: si chiama Carlo e fa l'operaio alla «Cge». La madre, Maria Brancati, 44 anni, si era allontanata per vuotare il pattume nel cortile. I bambini, si sono messi a giocare: Manuela, la più vispa, si era arrampicata - come aveva fatto chissà quante altre volte - sulla ringhiera della finestra. Poi, ha perso l'equilibrio, forse era stanca perchè, col caldo a trentatre gradi, aveva dovuto aiutare la madre a infilare salviette in bustine di nailon. Il tipico lavoro «a domicilio», l'ultima soluzione per poter sbarcare il lunario e sopravvivere.

Fabio, il fratello, si è era reso conto che Manuela stava cadendo, ma non aveva potuto che sfiorare i piedini della sorellina. Due, tre secondi terribili, poi il tonfo sul lastricato del cortiletto. La piccina vi era caduta a capofitto. Il primo a giungerle accanto, a gridare aiuto è stato lo stesso Fabio. Manuela rantolava sempre più fievolmente. Poi sono arrivati la madre e il padre. La disperazione ha squarciato quell'oasi di tranquillo silenzio che alle nove di sera, nel meriggio infuocato, stronca chi lavora obbligandolo a riposarsi, ad attendere il fresco della notte.

Poco dopo sono arrivati i soccorsi: ricoverata d'urgenza al padiglione Beretta del Policlinico, la bimba è stata operata alla testa, un delicato intervento chirurgico. Ma i medici sono pessimisti. A casa, nel cascinale di via Bardolino, Fabio, il fratello, che piange: «Le ho dato uno schiaffo proprio ieri, perchè non si doveva sporgere dalla finestra». Domani, ritornerà a infilare le salviette. È una storia proletaria, in piena estate milanese.

L. V.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE SCUOLA DI AVANGUARDIA OPERAIA

La manovra di Malfatti - Un bilancio dei consigli di gestione - Il ruolo di genitori e insegnanti e quello decisivo del movimento degli studenti - Il documento è in preparazione del seminario del settore, a fine agosto a Roma

Bilancio di un anno e prospettive per il movimento degli studenti

L'anno scolastico che si è appena concluso ha visto la Democrazia Cristiana portare un attacco a fondo alla scolarizzazione di massa e alla democrazia nella scuola attraverso i decreti delegati, abbiamo più volte esposto la sostanza ed i particolari di questo progetto reazionario, molto abbiamo insistito nella discussione e nella polemica, per cui ci pare inutile ancora una volta riassumere la complessa realtà di questo progetto reazionario. Vogliamo solo ricordare ai compagni i principali obiettivi di Malfatti, perchè a questo punto è necessario fare un bilancio e paragonare le intenzioni dell'avversario con i risultati che ha concretamente raggiunto. In primo luogo si voleva normalizzare la scuola, dare nuova legittimità alla burocrazia scolastica, attraverso «libere» elezioni e costruire attorno ad essa organismi corporativi di amplificazione delle sue iniziative reazionarie. In secondo luogo si voleva sconfiggere il movimento degli studenti, mortificare e vergognare la sua autonomia, anticipare lo scontro nella scuola, isolare e sconfiggere gli studenti prima che ancora una volta potessero saldare la loro forza a quella crescente delle lotte sociali e operaie. Nei giorni immediatamente successivi al 23 febbraio forse non si poteva ancora capire ma oggi, a quattro mesi di distanza, è possibile dire che il progetto di normalizzazione della scuola appare sostanzialmente arenato e non solo, oggi è possibile affermare che per condizioni generali e specifiche, esso si sta trasformando cioè nella concreta capacità delle forze popolari di passare all'offensiva.

Il «dopo Malfatti»

Per capire questa nostra affermazione è necessario guardare a fondo nella realtà dei Consigli di istituto, a quattro mesi dal loro insediamento. Abbiamo sempre detto e lo ribadiamo, che essi sono, per la loro composizione, per la figura dispotica del preside, per la dipendenza di ogni loro decisione dall'autorizzazione da parte della burocrazia scolastica, delle articolazioni dello stato che presentano alle masse come aspetto determinante quello della controparte.

Ciò non toglie che nel mettere in pratica questa struttura, che aveva come fine il creare una nuova credibilità alle autorità scolastiche e che doveva diventare un moltiplicatore delle iniziative reazionarie, Malfatti ha dovuto fare i conti con la volontà diffusa tra gli studenti di cambiare una situazione oramai insopportabile, con una analoga ed altrettanto diffusa volontà dei genitori, con le sezioni sindacali confederali dei lavoratori della scuola, che in questi anni si sono un po' dovunque radicate.

Inoltre, il tentativo di Malfatti si è scontrato con una più vasta trasformazione delle componenti sociali interessate alla scuola dovuta alla battaglia dello scorso anno sul referendum, che viene dopo anni di lotte nelle fabbriche e nel sociale e dopo le idee nuove messe in moto dall'esperienza delle 150 ore. In questo cambiamento vi è la volontà di non accettare più l'attuale situazione, una volontà di trasformare la realtà che certo non è ancora coscienza rivoluzionaria, ma è comunque una tensione al cambiamento che si scontra in modo antagonistico con quelle che sono le possibilità, i margini di manovra e la volontà politica della Dc rispetto alla scuola.

E' così che anche sul piano della prospettiva politica l'unità tra le forze che avevano sostenuto i decreti delegati non ha retto un sol giorno dopo il 23 febbraio; la mancanza di margini e della benchè minima volontà riformatrice da parte della Dc e la spinta delle masse nel Pci hanno portato ad una larga divaricazione delle posizioni politiche tra queste due forze. Non vi è stato il compromesso storico, di cui la scuola doveva essere un importante banco di prova, ma contrapposizione, paralisi di iniziativa o addirittura scontro aperto.

In queste condizioni ci risulta che non siano numerosi i Consigli di istituto che abbiano realmente funzionato così come voleva Malfatti; viceversa in un numero non trascurabile di situazioni si è realizzata un'attivizzazione di forze prima assenti, sia tra gli insegnanti che tra i genitori.

Ciò non significa che in queste situazioni si sia verificata la capacità del Consiglio di diventare esso stesso elemento propulsivo per le lotte quanto il fatto che si è realizzata una divaricazione progressiva tra burocrazia scolastica e genitori, insegnanti e studenti. Questi infatti, sotto la spinta di organismi attivi all'esterno (il movimento degli studenti, la sezione sindacale o l'associazione dei genitori), hanno cercato di gestire il Consiglio come se fosse un organismo democratico con dei reali poteri nella scuola. Questa condizione, proprio per le caratteristiche intrinseche del Consiglio di istituto, non può che essere transitoria e deve portare ad uno sbocco. A nostro avviso vi sono solo due possibilità: o si verifica il riflusso delle forze che in qualche modo hanno creduto di poter fare qualche cosa in questa istanza o, sotto la costante spinta del movimento nella scuola, si verifica il loro progressivo allontanamento dall'apparato burocratico fino al punto di rottura rispetto a questo, fino al sorgere di qualcosa di completamente diverso dal Consiglio di istituto previsto dai decreti delegati.

Muoversi in questa direzione, inserendosi nelle contraddizioni esistenti senza però perdere di vista quale sia la reale natura dei Consigli di istituto, è un importante compito che rende concreta e attuale la prospettiva di realizzare nella scuola uno schieramento ampio e unitario di tutte le diverse componenti.

L'unità del movimento

Per quanto riguarda gli studenti, la scelta astensionista è stata necessaria per salvaguardare la forza e l'autonomia del loro movimento e in ultima analisi si è dimostrata una scelta utile per meglio contrastare l'iniziativa di Malfatti.

L'unità senza principi che si era determinata attorno alla scelta elettorale richiedeva da parte dei settori rivoluzionari del movimento studentesco un'opposizione drastica ad ogni compromesso, quella che serviva era un'indicazione di scontro aperto con il progetto reazionario di Malfatti, che non lasciasse spazio ad illusioni di nessun tipo sull'utilità o sulla legittimità di questi organismi. Al di là dei risultati propriamente elettorali (che pure hanno dimostrato come in diverse e significative situazioni gli studenti nella loro maggioranza si sono astenuti dal voto) la nostra posizione ha avuto un significato importante a livello nazionale mantenendo le lotte in una prospettiva avanzata, sviluppando il terreno di unità del movimento e costruendo una linea di opposizione ai Consigli di gestione che nella sua sostanza ha contribuito in misura notevole alla loro sconfitta come organismi repressivi.

Ci risulta infatti che gli eletti il 23 febbraio non abbiano avuto in alcun luogo un ruolo come credibili sostitutivi dell'organizzazione autonoma delle masse e se qualche volta in qualche Consiglio d'istituto hanno avuto qualche cosa da dire è stato solo perchè fuori premeva una forte movimento. Viceversa quando si è presentata concretamente la necessità di mobilitarsi (specificatamente nella settimana di lotta antifascista d'aprile), il movimento si è ripresentato sulle piazze con tutta la sua autonomia e con alla testa i compagni rivoluzionari.

Le occupazioni, i collettivi e le assemblee che contro la precisa disposizione prevista nei d.d. sono continuate fino agli ultimi giorni di scuola, sono la dimostrazione concreta che per quanto il movimento abbia mille problemi aperti da risolvere rapidamente, la sua liquidazione non è passata.

Il giudizio sostanzialmente positivo sulla capacità del movimento di superare l'attacco dei d.d. va articolato con una analisi più approfondita della sua attuale situazione, su cui basare le indicazioni per il prossimo anno.

Quest'anno malgrado la lotta contro il progetto malfattiano (che autocriticamente possiamo dire ha impegnato troppe delle nostre energie) nel movimento vi sono stati degli elementi di importante maturazione che riteniamo decisivi per il suo futuro.

La questione della unità del movimento e l'inizio della creazione di strutture adeguate, l'impostazione di un intervento in positivo sul terreno della didattica, la capacità di una più precisa articolazione di tutti gli obiettivi di lotta che il movimento ha espresso in questi anni in un quadro più generale che dà una indicazione più chiara e di insieme della strada da percorrere per incidere con più peso nei rapporti di forza nella scuola.

Consigli dei delegati

Al di là del numero ancora limitato di consigli di delegati costituiti e realmente funzionanti quest'anno, al di là dell'altrettanto limitato numero di esperienze portate effettivamente a buon fine sul terreno della sperimentazione, e al di là ancora del fatto che poche sono state durante quest'anno le lotte in positivo sul terreno del programma, è nostra convinzione che non solo nelle situazioni in cui ci si è mossi, ma in tutto il movimento, si è concretamente fatto un avanzamento irreversibile in ognuno di questi terreni, una maturazione che porterà il prossimo anno la concreta possibilità di muoversi su ciascuno di essi, in modo generalizzato.

Come sempre però, affinchè ciò si realizzi, è necessario un preciso intervento da parte della sinistra: quest'anno si è mostrato in una serie di situazioni che era possibile che gli studenti si muovessero in modo nuovo, con più maturità politica, con più capacità di essere uniti, con più incisività rispetto all'istituzione; il prossimo anno occorre individuare i modi, i tempi, e le alleanze per generalizzare queste esperienze perchè la ristrutturazione del movimento arrivi a toccare tutte le scuole, perchè la sperimentazione diventi in ogni classe una pratica comune, il momento più alto di lotta alla selezione, perchè infine in ogni situazione il movimento riacquisti quel carattere «di lotta» su obiettivi precisi che ultimamente gli è andato sfumando.

Per affrontare i compiti che al movimento degli studenti si pongono nella fase che si apre occorre però uscire dalla logica di «contabilità interna» di quello che tradizionalmente è stato il movimento degli studenti. Il gradino da superare è quello di dare ad esso una base di massa, una credibilità, una capacità di stabilire rapporti ed alleanze in primo luogo col movimento operaio, ben più ampi di quelli che ha avuto fino ad ora. Le caratteristiche di sinistra del voto studentesco il 23 febbraio e del voto giovanile del 15 giugno, non sono che una verifica, per altro parziale di quella che è la nostra esperienza quotidiana nelle scuole. La verifica cioè che esiste una fascia amplissima di studenti (tendenzialmente la totalità) che ha nei confronti della scuola ed in generale della società, una forte insofferenza e che esprime una profonda volontà di cambiamento.

Questa fascia che spesso abbiamo chiamato «centro studentesco» (un'espressione però che ne dà un'immagine statica e sostanzialmente negativa), si presenta più che mai oggi come un'ampia «area della trasformazione» che è nostro compito unificare, organizzare nel movimento. Questo compito ormai da tempo individuato, assume un particolare carattere d'urgenza dopo il 15 giugno. L'emergere anche a livello istituzionale della pressione di questi anni di lotte, l'accelerazione della crisi del regime democristiano che gli esiti di questa consultazione elettorale hanno portato, richiedono una corrispondente, parallela capacità di costruire una alternativa politica. Questo significa che organizzare le più ampie masse in strutture unitarie che siano al contempo strumenti di lotta e di reale democrazia è uno dei compiti più importanti ed urgenti della prossima fase. Ciò si concretizza per quel che riguarda gli studenti nel portare avanti nei termini più brevi, la costruzione in ogni scuola del consiglio degli studenti, a partire dai delegati di classe.

Realizzare questi consigli ed il loro collegamento a livello superiore, dargli in pieno le caratteristiche di organismo di democrazia e di lotta, unire in essi tutto ciò che può essere unito in una volontà di trasformazione (e cioè la maggiore parte degli studenti) significa chiarire anche un rapporto tra quelle diverse forze politiche che esprimono politicamente parti più o meno consistenti di quella che abbiamo definito l'area della trasformazione.

I rapporti con la Fgci

La questione nodale è quella del rapporto con la Fgci e, in subordine, in alcune situazioni, come per esempio a Milano, con Cl.

Prendendo atto che la Fgci ha in particolare in quest'ultimo anno aumentato la sua presenza nella scuola osserviamo come questo non sia il frutto di una linea d'intervento nel settore particolarmente efficace (anzi di fronte alla tendenza all'unità del movimento durante l'anno la Fgci ha preferito contrapporsi con iniziative autonome e settarie), ma più che altro della definitiva caduta del muro di separazione che per anni ha tenuto isolata la realtà scolastica dal resto del sociale, riportando anche nella scuola dei rapporti di forza tra le diverse componenti politiche più vicini a quelli riscontrabili sul piano politico generale. Ma anche se la Fgci si è più che altro fatta forte del prestigio di figlia di un grande padre, anche se non ci risulta che vi siano stati significativi momenti di mobilitazione in cui alla testa delle lotte ci fossero i compagni della Fgci, ciò non toglie che un discorso sull'unità e l'organizzazione dell'area della trasformazione non può prescindere dalla componente Fgci e che pertanto con essa sia necessario un aperto e chiaro confronto. Per quel che riguarda Cl, lì dove questo gruppo esiste con una certa presenza tra gli studenti e particolarmente in Lombardia, rappresenta un problema che non può essere ignorato. Noi non cambiamo una virgola sulle analisi che abbiamo fatto delle posizioni di questo gruppo neofeudale nell'ideologia e filofanfaniano nelle prese di posizioni politiche.

Non cambiamo una virgola nell'indicazione di pericolosità che indichiamo nella possibilità che esso costituisca delle basi di massa per operazioni pesantemente reazionarie; malgrado ciò, anzi proprio per questo, occorre sviluppare una tattica accorta nei confronti della sua base che molto spesso vive nella contraddizione di volere una trasformazione della scuola borghese e di essere poi portata dai propri dirigenti ad appoggiare le scelte politiche più conservatrici.

Nel concreto questo significa che nei consigli dei delegati vi potranno essere eletti anche esponenti di questo gruppo che, beninteso accettino le ipotesi costitutive del consiglio stesso. A questa disponibilità nel nome dell'unità di tutto l'unificabile, deve però da parte nostra corrispondere una ripresa puntuale della battaglia politica ed ideologica contro Cl e di sostegno del movimento dei Cristiani per il Socialismo. Il risultato a cui tendere in pratica deve essere quello che Cl abbia la possibilità di avere dei suoi membri tra i delegati, ma che in realtà non ne abbia perchè nessuno studente vorrà più dare il suo voto a chi fa parte di un'organizzazione neofeudale e fanfaniana.

Un programma di lotta

Si pone ora la questione di cosa potrà essere su questa base di unità e di forza che cerchiamo di costruire, il programma di lotta del movimento, il prossimo anno. Non è un problema da poco perchè al salto di qualità che cerchiamo di fare a livello di strutture di movimento non può non corrispondere un salto nel modo di porre gli obiettivi, di impostare le lotte e le alleanze, di arrivare a una conclusione.

Questo problema però, non può essere posto in astratto prescindendo dal fatto che i prossimi mesi saranno decisivi per realizzare o meno quel salto politico in avanti che a livello generale le elezioni del 15 giugno hanno reso possibile.

Così come non si può prescindere dal fatto che i terreni principali in cui questa partita verrà giocata saranno quelli dei rinnovi contrattuali e delle lotte nel sociale.

L'iniziativa nella scuola quindi, non potrà prescindere da questo quadro generale; è anzi sicuro che, stante la situazione attuale della scuola, questi temi e queste lotte entreranno comunque pesantemente in essa.

La questione a questo punto quindi è quella di impedire che ciò riqualifichi soltanto una sequela di iniziative solidaristiche ora con i metalmeccanici in sciopero ora con gli occupanti delle case in lotta: iniziative poco significative nei confronti di queste lotte e inefficaci per sviluppare e consolidare il movimento nella scuola.

Occorrerà viceversa fare in modo che il legame sia un concreto accordo tra iniziative nella scuola, legate ai temi e ai tempi che le sono propri, e la situazione politica generale.

Rispetto a questo il tessuto connettivo di questa unità di iniziative e di lotta deve essere il terreno della sperimentazione, del monte ore autogestito, dell'intervento sulle materie; in questo modo, generalizzando le indicazioni delle 150 ore e le esperienze più significative di quest'anno si potrà realizzare un rapporto di massa tra studenti ed organismi operai e di quartiere, legando le lotte esterne alla scuola con quelle per la modifica della didattica e dei contenuti, ed in generale con l'attacco alla scuola borghese.

Un programma proletario

Ma se questo può essere un terreno di base su cui costruire un nuovo rapporto operai-studenti, non deve essere l'unico: occorrerà viceversa che all'interno di quello che è stato giustamente definito il programma proletario per la scuola, si identifichino degli obiettivi che risultano particolarmente adatti per diventare oggetto di valutazione, per essere il centro di iniziativa politica che portino anche su questo piano a realizzare uno schieramento più ampio che abbia nel movimento degli studenti un punto di forza ma che veda unite le diverse componenti scolastiche e soprattutto che veda un significativo apporto del movimento operaio.

Non si tratta ora di definire a tavolino quali potranno essere specificatamente ad ottobre questi terreni di lotta, ci pare però che dall'esperienza concreta di quest'ultimo periodo di scuola emerga una certa attenzione per le questioni legate alla ristrutturazione repressiva di molti istituti superiori, alla «riforma» strisciante e senza spese che gli sta dietro, alla edilizia scolastica ed alle attrezzature didattiche, ed alle questioni di potere legate al modo in cui queste iniziative vengono portate avanti dalla burocrazia scolastica.

Opporsi a questa ristrutturazione antidemocratica, repressiva e tendente a colpire il diritto allo studio sarà senz'altro un terreno su cui muoversi con la possibilità di realizzare un ampio fronte.

A fianco a questo, legato in parte ad esso, c'è quello della lotta contro la struttura di potere nell'istituzione. È una lotta che deve partire dalla difesa ad oltranza della apertura dei consigli, terreno sul quale già da ora si rivede la possibilità di schierare numerose forze, ma che deve andare oltre nella linea di diminuire le possibili armi di pressione e ricatto della burocrazia scolastica arrivando a concreti e reali cambiamenti.

Vi è poi il terreno della difesa diretta della scolarizzazione di massa su cui ci si deve porre trovando obiettivi che riducano la pressione economica nelle famiglie. Di grossa importanza a questo riguardo potrebbe essere la ripresa della piattaforma contrattuale delle categorie che scenderanno in lotta il prossimo anno, di specifiche voci sul diritto allo studio (per esempio aumento degli assegni familiari per i genitori con i figli in età scolare),

Ma in ogni caso non possiamo delegare completamente alla classe operaia la lotta su questo terreno, riservandoci solo il ruolo di appoggio esterno; dovremo viceversa trovare degli obiettivi di lotta specifici, da portare avanti in prima persona come studenti insieme alle altre componenti scolastiche. Pensiamo alla lotta dello scorso anno, degli studenti palermitani sui trasporti e ci sembra l'esempio migliore di ciò che intendiamo.

È in questo terreno delle lotte sul terreno della sperimentazione e della lotta alla selezione, e degli obiettivi contro il carattere autoritario e repressivo dell'istituzione, per la difesa della realizzazione di massa che si giocherà la questione del ruolo del movimento degli studenti fondato sui consigli e dell'egemonia in esso.

Il tipo di egemonia che dobbiamo cercare di realizzare su di esso non è quella un po' settaria e riduttiva, che spesso ha caratterizzato la battaglia politica in passato, il tentativo di mettere la propria bandierina di lotta: se nella scuola si realizzerà un movimento realmente espressione delle masse e se questo si muoverà su obiettivi concreti di lotta del tipo di quelli prima indicati, presto lo porterà a incontrarsi frontalmente con l'istituzione e cioè con la Dc e ciò significherà in concreto che il tentativo di chiudere gli studenti sulla politica dell'istituzione sarà fallità, che la linea di compromesso con la Dc non avrà avuto peso, che sarà invece passata quella linea di lotta che noi da sempre andiamo indicando.

Attività A.O.

SEGRETERIA COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE

Domenica 20 luglio si terrà a Roma nella sede di Ao in via Buonarroti 51 alle ore 16 la riunione della segreteria della commissione nazionale lavoro culturale. L'ordine del giorno è: opuscolo, rivista, festival nazionale degli studenti, incontro con la commissione quartieri.

ASSUNZIONI

Si cerca una compagna-o per lavoro presso l'ufficio diffusione del quotidiano a Milano. Orario: 9-13: 14-18. Si chiede: esperienza di lavoro di ufficio, puntualità, precisione. Telefonare al 8465546 interno 51 o 52.

Si cerca un compagno per il trasporto dei quotidiani di notte. Si richiede esperienza di guida, 6 mesi di militanza in Ao. Orario di lavoro: 21,30-02,00. Telefonare all'ufficio diffusione del quotidiano: 8465546 interno 51.

COMMISSIONE FEMMINILE NAZIONALE

Domani sabato 19 luglio alle ore 9 a Milano, in via Vetere 3, è convocata la riunione della commissione femminile nazionale. L'ordine del giorno è: 1] Documento di bilancio e di orientamento 2] Rivista.

I lavori proseguiranno nella mattinata di domenica.

COMMISSIONE NAZIONALE ARTIGIANATO

Domani, sabato 19 luglio è convocata la riunione della commissione nazionale artigianato a Roma in via Buonarroti 51, con inizio alle ore 10. La riunione proseguirà nella giornata di domenica.

ATTIVO A REGGIO EMILIA

Questa sera, venerdì 18 luglio alle ore 21 nella sede di Ao in via Lama Golese 1 si terrà un attivo aperto ai simpatizzanti su: dopo il 15 giugno: la sinistra rivoluzionaria di fronte alla nuova fase politica.

ATTIVO DI SEZIONE A NAPOLI

Oggi, venerdì 18 luglio alle ore 17 nella sede centrale di Ao in via Correra 141 si terrà un attivo di sezione aperto ai simpatizzanti.

L'ordine del giorno è: situazione politica dopo le elezioni, contratti; preparazione della conferenza di organizzazione.

Attività varie

MILANO - COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI DELL'UNIVERSITA'

Domenica 20 luglio alle ore 20,30 a Milano in via Vetere 3 si terrà il coordinamento nazionale lavoratori dell'università. L'ordine del giorno è: stato della vertenza. Prospettive di sviluppo di lotte locali su precariato e personale non docente.

COMMISSIONI AUDIOVISIVI DEI CIRCOLI LA COMUNE

La riunione delle commissioni audiovisivi dei circoli La Comune è convocata per sabato 19 e domenica 20 luglio con inizio alle ore 15 di sabato nella sede del circolo La Comune di Roma in via Scalo San Lorenzo 79. Ordine del giorno: bilancio del lavoro; programmazione dell'attività per il prossimo anno.

Tutti i circoli sono invitati a partecipare.

EBOLI -SEMINARIO DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

Domenica a Eboli, nella sala Real Bar si terrà un seminario sulle lotte bracciantili e contadine organizzato da Democrazia Proletaria. Introdurrà il com[illegible] Di

MILANO _ RIUNIONE COMPARTIMENTALE DEI FERROVIERI

A Milano venerdì 18 luglio alle ore 17 si terrà presso la sede di Lotta Continua in via De Cristoforis 5 (MM Garibaldi) una riunione aperta a tutti i lavoratori attivisti e delegati nelle FFSS. La riunione è promossa dal Cub FFSS, dal collettivo ferrovieri di smistamento e da alcuni delegati di vari impianti

TORINO - SEMINARIO REGIONALE AO-PDUP

Domani Sabato 19 e domenica 20 luglio a Palazzo Nuovo con inizio alle ore 14,30 di sabato si terrà un seminario regionale di Avanguardia Operaia-Pdup su: situazione politica, lotte contrattuali, compiti dei rivoluzionari. Devono partecipare tutti i compagni del settore fabbriche e servizi della regione. Sono invitati tutti i compagni delle organizzazioni e dei Cub. Interverranno Vittorio Rieser per Ao e Elio Giovannini e Lucio Magri per il Pdup.

AVVISO

PER MASSIMO DI LATISANA

La mamma sta male sei pregato di rientrare o di metterti in contatto subito

Organizziamo viaggi estivi in Portogallo

Il Quotidiano dei lavoratori organizza viaggi in Portogallo a partire dal 20 luglio. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno per il viaggio in aereo da Roma o Milano a Lisbona è di 90.000 lire. Occorre garantire una permanenza da un minimo di 6 giorni a un massimo di 30. Le partenze sono quotidiane [subordinate soltanto, come per il ritorno, alla possibilità di raggruppare ogni giorno 9 persone che facciano il volo insieme].

Occorre versare 40.000 lire di caparra entro una settimana dalla prenotazione e il resto al momento della consegna del biglietto, alla vigilia della partenza.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla redazione di Roma o Milano [ufficio amministrazione].

Per quanto riguarda il soggiorno, data la situazione politica, i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie portoghesi chiedono di non pretendere troppo da loro fino al 15 agosto.

Dopo il 15 agosto i compagni della sinistra rivoluzionaria portoghese hanno organizzato in un tratto di costa da Lisbona a Cascais strutture turistiche a prezzi bassissimi [500-1000 lire al giorno per una stanza] e naturalmente grande disponibilità gratuita per campeggio.

Dal 15 agosto al 15 settembre funziona a Lisbona una «Università popolare» nella quale i compagni della sinistra rivoluzionaria portoghese, militari e membri del governo terranno dei seminari sui vari aspetti del processo politico in corso in Portogallo. Saranno inoltre organizzati dibattiti nelle caserme, nei quartieri e nelle fabbriche.

I compagni che vogliono partecipare alla Università popolare dovranno avere una lettera di accompagnamento che verrà consegnata con il biglietto dell'aereo. A Lisbona i punti di riferimento per chiedere informazioni sono

- la sede del Mes e del Prp [Universitad Popular].

DALL'ESTERO

Argentina: decisi dal governo folli aumenti dei prezzi

Praticamente raddoppiati tutti i generi di prima necessità - È la risposta del governo ai consistenti aumenti salariali strappati dai lavoratori nei giorni scorsi - Nuova ondata di scioperi in tutto il paese

Buenos Aires, 17

Gli argentini hanno appreso ieri mattina dalla radio che dovranno pagare il pane il 100 per cento in più, che i prezzi dell'olio di semi, delle uova, del pollo, della farina e dei cereali sono raddoppiati, che il vino comune costerà il 50 pr cento in più, le sigarette più del doppio e così via. Questi aumenti vengono ad aggiungersi a precedenti incrementi spettacolari, vanificando così le conquiste salariali degli ultimi giorni. L'inflazione, accompagnata dalla svalutazione del peso, è dunque la strada che il ministro dell'economia Rodrigo, esponente della corrente fascista del peronismo che fa capo a Lopez Rega, pare deciso a percorrere per recuperare il terreno perso nell'ultimo periodo.

Ovviamente la politica di Rodrigo sta incontrando la decisa ostilità dei lavoratori, che ha portato il paese a una condizione di conflittualità sociale endemica molto forte. Le categorie per le quali i negoziati paritetici si erano già conclusi con l'ottenimento di aumenti fino al 150 per cento chiedono ora a gran voce una revisione degli accordi; in quelle in cui prosegue il negoziato - che dovrebbe concludersi il 25 luglio - la posizione dei lavoratori è andata irrigidendosi. Martedì è stato proclamato uno sciopero generale di 36 ore dei trasporti pubblici che ha paralizzato la capitale: ieri il governo ha dichiarato illegale lo sciopero ma l'ordine di ripresa del lavoro è risultato inefficace, tanto che centinaia di agenti di sicurezza hanno dovuto essere dislocati nei vari quartieri per assicurare un normale svolgimento del servizio. Movimenti si vanno manifestando anche nella stampa: da due giorni il principale giornale della capitale, il «Clarin», non viene pubblicato e non si esclude la possibilità di uno sciopero di tutto il settore.

Si allargano nel frattempo le contraddizioni in seno al peronismo e tra il peronismo e le altre forze politiche borghesi. Il movimento che fa capo all'ex presidente Frondizi ha chiesto le dimissioni del ministro Rodrigo e un allargamento della base di governo. Posizioni analoghe sono state espresse da Balbin, leader del secondo partito del paese, il radicale. Il partito comunista, dal canto suo, si ostina a domandare un governo di coalizione che comprenda anche i militari, la cui natura, in Argentina, è squisitamente golpista.

Il Portogallo verso un governo rivoluzionario

SEGUE DA PAG. 1

il partito di Cunhal sarà comunque costretto ad appoggiare fino in fondo il nuovo governo.

Le forze borghesi e socialdemocratiche cercheranno nei prossimi giorni di giocare tutte le carte che restano loro in mano. Il partito socialista, cui tornerà ad allearsi apertamente il Ppd (che aveva tatticamente preso le distanze da Soares negli ultimi tempi) sta organizzando alacremente e a livello capillare una serie di riunioni e manifestazioni in tutto il paese che si concluderanno sabato a Lisbona con una dimostrazione di forza. Nel nord del Portogallo, dove in questi giorni - in alcune località - i comunisti non possono mettere piede, notabili, latifondisti e clero reazionario, organizzati politicamente da democristiani, socialisti e Ppd stanno svolgendo una massiccia opera di propaganda controrivoluzionaria. Le leghe contadine sono usate come massa di manovra per ritardare la riforma agraria, mentre episodi di fanatismo, come gli assalti alle sedi dei partiti di sinistra o i falò della stampa comunista, sono additati dai vescovi e dal Psp come esempi di resistenza alla dittatura. I prossimi giorni saranno decisivi per capire se il lavoro della destra avrà fallito e potrà essere disperso dalle forze rivoluzionarie.

Israele fuori dall'Onu: lo chiedono 40 paesi

La decisione egiziana di non autorizzare il rinnovo del mandato delle truppe dell'Onu nel Sinai e le due risoluzioni votate a Gedda, nell'Arabia Saudita, da 40 paesi musulmani di tutto il mondo in cui viene chiesta l'espulsione di Israele dall'Onu, hanno alzato non poco la temperatura della situazione mediorientale. Dichiarazioni roventi si intrecciano da Tel Aviv al Cairo. C'è aria di crisi, ma gli avvenimenti non dovrebbero precipitare: di mezzo ci sono gli Stati Uniti, senza l'avallo dei quali è difficile immaginare che Sadat si sarebbe messo sulla strada di una presa di posizione pituttosto clamorosa, al di là della portata reale della presenza del «caschi blu» nella zona-cuscinetto del Sinai.

Gli esiti dell'incontro di Gedda hanno invece spiazzato gli Usa. Proprio in questi giorni Kissinger ha tuonato contro la gestione anti-Usa dell'Onu che la maggioranza dei paesi presenti nell'organizzazione sarebbe riuscita ad istituire, e ha addirittura minacciato l'uscita del suo paese. La possibilità che i 40 paesi musulmani riescano a portare in discussione alle Nazioni Unite una proposta di espulsione di Israele mette in grosso imbarazzo gli americani, in questo periodo impegnati a ridimensionare i sionisti, a sedare le loro pretese, a completare il processo di attribuzione all'Egitto del ruolo di base privilegiata - o almeno alternativa - in Medio Oriente ma che con tutto questo, non possono, nè potranno mai finchè esso esisterà, scaricare lo stato di Israele, cioè la loro pedina più sicura nella zona, fatta su misura, strutturalmente adeguata a servire i loro interessi.

La mossa egiziana ha quasi sicuramente l'imprimatur di Washington e, al momento, non si può neppure escludere che essa preluda a un vero e proprio ingresso di forze americane nel settore conteso del Sinai, di enorme importanza strategica per il controllo su alcuni «punti caldi» della linea di battaglia.

La cosa, ovviamente, non è sfuggita all'Urss e ne è derivato il momento più acuto della crisi nei rapporti egiziano-sovietici. Alle voci dei giorni scorsi sulle intenzioni del Cairo di scindere il patto d'amicizia con l'Urss, si è aggiunta nelle ultime ore una dura polemica tra la «Pravda» e il giornale egiziano «Al Akhbar». Il direttore di quest'ultimo ha replicato irosamente ad un articolo dell'organo ufficiale del Pcus, in cui la produzione della stampa egiziana sull'unione sovietica viene classificata come «null'altro che una ripetizione della propaganda sinistra e imperialista».

Le acque mediorientali si stanno facendo agitate. L'iniziativa egiziana potrebbe avvicinare la conclusione, più o meno forzata, dell'accordo bilaterale patrocinato dagli Usa, ma in mezzo ci sta pur sempre un rimescolamento degli attuali equilibri internazionali nella regione. Israele teme di essere costretto a concessioni che rischiano di esporlo all'inevitabile ritorno di aggressività del nazionalismo arabo, già ora probabilmente esasperato dallo sporco gioco di Sadat.

L'Urss non starà a guardare e utilizzerà il potenziale arabo e, magari, anche le preoccupazioni dei sionisti per tentare il ripescaggio in extremis dell'Egitto, o almeno l'attenuazione delle sue terribili fregole filo-americane. Tutti questi movimenti potrebbero elidersi a vicenda e riconfermare lo status quo; ma qualcosa potrebbe anche non funzionare e, allora, sarebbe il cataclisma.

M.Ga

ULSTER
Una mina uccide quattro inglesi

Belfast, 17

Quattro soldati britannici sarebbero rimasti uccisi, e un quinto gravemente ferito, nell'esplosione di una bomba vicino alla città di Forkhill, a 80 Km da Belfast. Fonti ufficiali dell'esercito inglese hanno confermato il fatto, sostenendo che vi sono diverse vittime, ma senza specificare il numero. L'ordigno sarebbe consistito in una sorta di mina, posta su una strada che la pattuglia stava percorrendo. Mentre scriviamo ancora nessuna organizzazione si è assunta la partenità dell'attentato.

INGHILTERRA
Stipendi folli per i deputati

Londra, 17

I deputati inglesi si sono aumentati lo stipendio. Un aumento insignificante, solo due milioni annui in più, contro i quattro e mezzo che avevano chiesto: la decisione di aumentare gli stipendi in una misura meno forte è stata presa dal governo per non creare reazioni troppo forti alla luce del blocco salariale recentemente deciso per i lavoratori. Gli stipendi dei membri del governo sono attualmente oscillanti tra i quattordici e i trenta milioni annui, a seconda del grado ricoperto. I parlamentari hanno accolto l'annuncio degli aumenti con una raffica di fischi e di grida «vergogna, vergogna!».

JUGOSLAVIA
Sottosviluppo per il Kossovo

Belgrado, 17

Cattivi risultati continuano ad accumularsi di anno in anno in Jugoslavia per via del modello di sviluppo «socialista» messo in atto dalla classe dirigente revisionista di Belgrado. Il più recente campanello d'allarme è suonato nei giorni scorsi, quando i delegati della regione autonoma del Kossovo sono insorti, durante la discussione del piano di sviluppo nazionale decennale (1975-1985), sostenendo che la loro regione è la più sottosviluppata del paese proprio in consegnenza delle scelte compiute in passato a livello di pianificazione centrale, scelte che hanno coscientemente condannato la regione (popolata fra l'altro da una forte minoranza albanese) a un sottosviluppo perpetuo a favore delle repubbliche più industrializzate. Dal canto loro i rappresentanti delle altre repubbliche e regioni autonome hanno manifestato più volte in passato e continuano a manifestare una notevole insofferenza per la prospettiva di intervenire in modo non formale a favore di un decollo economico del Kossovo.

INDIA
Turisti, attenti!

New Delhi, 17

È stato esteso anche ai cittadini stranieri lo stato d'emergenza proclamato il mese scorso in Italia. In parole povere ciò significa che d'ora in avanti anche i cittadini stranieri (esclusi i membri del corpo diplomatico) potranno essere arrestati e detenuti senza processo per due anni senza obbligo delle autorità di specificare i motivi dell'arresto e senza possibilità di presentare appello. In precedenza erano già stati sospesi anche per gli stranieri tutti i diritti costituzionali. Chi va in India faccia estrema attenzione quindi a non cadere per qualche motivo nelle mani della polizia del regime: potrebbe perdersi ogni traccia di lui.

VIETNAM
Smascherata rete di spie

Città Ho Chi Minh, 17

Portavoce del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam hanno reso noto oggi che il Grp ha individuato e smantellato una rete di spionaggio costruita da agenti degli americani per minare il nuovo stato vietnamita. Tutti i membri della rete spionistica sono stati arrestati, e sequestrati «armi e importanti schedari dei servizi di spionaggio americani».

LAOS
Ritornano i profughi

Vientiane, 17

Diverse centinaia di laotiani fuggiti nelle settimane scorse in Thailandia stanno tornando in patria dopo aver avuto assicurazioni sulla loro incolumità da parte del primo ministro laotiano Souvanna Phouma. La maggior parte di essi fa parte del gruppo etnico dei Meo, una popolazione montanara che in passato era stata usata dalla Cia per svolgere nel Laos un'attività controrivoluzionaria. Una riconciliazione tra i Meo e i laotiani sarebbe uno degli avvenimenti più significativi legati alla presa del potere politico da parte delle forze rivoluzionarie a Vientiane.

Appello del Mln-Tupamaros per formare nell'Uruguay un'alleanza tra antifascisti

Importante documento dell'organizzazione di resistenza uruguaiana per un rilancio della lotta contro il regime fascista di Bordaberry - Crisi economica e contraddizioni interborghesi sono i punti deboli del regime: bisogna saperne approfittare al momento giusto

L'organizzazione uruguaiana Mln-Tupamaros ha emesso una dichiarazione nella quale ribadisce la sua disponibilità verso una alleanza-antifascista tra i partiti della resistenza. La primaparte del documento è un riassunto dei due ultimi anni di storia uruguaiana, a partire della sconfitta delle masse di fronte al golpe fascista, attribuita dal Mln alla mancanza di unità delle forze popolari.

In seguito il documento esamina la lunga crisi economica del paese. «Sommerso dalla crisi generale del capitalismo - afferma l'Uruguay soffre questo fenomeno universale attraverso le proprie strutture di paese dipendente. L'industria leggera nazionale è stagnante da parecchi anni; succede lo stesso con la produzione zootecnica principale risorsa dell'esportazione. Alle difficoltà dei mercati esteri si aggiunge la ristrettezza del mercato interno, fondato su una popolazione di 2.800.000 abitanti, e ulteriormente ridotto dalla gigantesca emigrazione e dalla riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori».

Questa prolungata stagnazione dice il Mln impedisce alla borghesia da una parte di ricostruire un sistema di dominazione pacifica delle masse attraverso concessioni riformiste e d'altra parte acutizza le contraddizioni interborghesi. «Le ultime manifestazioni di insofferenza di settori borghesi che fino a ieri erano favorevoli al governo militare (ossia produttori agricoli industriali, ecc) mostrano che i risultati della politica della dittatura sono arrivati a lesionare interessi prima non toccati».

Alla divisione all'interno del blocco borghese si aggiunge la impossibilità del regime di schiacciare le resistenza. «La classe operaia forzata a organizzarsi clandestinamente, è riuscita a mantenere in vita la centrale sindacale nazionale. Questo succede nelle più difficili condizioni di lotta, con le fabbriche piene di spie ed agenti padronali. Continuano a circolare, i volantini e i fogli della resistenza; il governo ha fallito nel suo tentativo di creare sindacati gialli, rifiutati dalla classe operaia grazie alla sua coscienza e unità di classe.

«Anche i partiti e le organizzazioni politiche - continua il documento - mantengono la loro presenza in Uruguay. La nostra organizzazione principale bersaglio dalle campagne di odio e diffamazione del nemico, è riuscita a mantenere le sue cellule e a sviluppare la sua presenza politica nella classe operaia. Un gruppo di compagni del nostro partito, poco tempo fa, ha resistito eroicamente alle forze nemiche, in uno scontro in cui tre militanti furono uccisi. L'esercito ha dichiarato di aver avuto solo due feriti nelle sue file, ma sappiamo che mentono e che in realtà hanno avuto vari morti».

Dalla continuazione della crisi economica, dalla divisioe del blocco borghese, e dalla continuità della resistenza, i compagni del Mln deducono l'esistenza di uno spazio politico per un'offensiva antifascista. «L'isolamento della dittatura è tale - affermano - che si vede materialmente la possibilità di riunire tutte le forze di opposizione in un unico fronte antifascista. Sulla base di questo fronte, con lo sviluppo di tutte le forme di lotta, con la costruzione del partito proletario, il popolo uruguaiano potrà vincere la dittatura e prepararsi per i futuri scontri con l'imperialismo e i suoi agenti locali».

Un punto importante di questa strategia di alleanze democratiche è, nella dichiarazione del Mln l'atteggiamento di fronte all'esercito. «In termini generali - sostengono i compagni del Mln - l'esercito uruguaiano ha giocato il ruolo di cane da guardia della borghesia Malgrado le contraddizioni che esistono al suo interno e che non sottovalutiamo, gli ufficiali sono egemonizzati dal settore più reazionario, ed è stato dimostrato compiutamente nella repressione nella tortura e nell'assassinio dei patrioti e combattenti uruguaiani. Quei militari che, come il generale Seregni (candidato presidenziale del «Fronte ampio»), sono passati a lottare nelle file del popolo, l'esercito li ha torturati ed espulsi.

«Dobbiamo dire, però, che la sconfitta di questo tanto importante nemico non è esclusivamente un problema militare, ma anche un problema politico. Le contraddizioni che esistono al suo interno, anche se non sono fondamentali, offrono punti deboli di cui i rivoluzionari devono saper approfittare. Il fallimento dei piani del governo approfondirà in futuro queste divisioni. D'altra parte, gli ufficiali si appoggiano su una base che è la truppa, reclutata tra i settori più sfruttati del popolo (disoccupati delle città e delle campagne). I soldati uruguaiani sono parte del popolo e prima o poi saranno conquistati dalla rivoluzione».

Il Mln-Tupamaros, nella parte finale del suo documento, esalta la solidarietà internazionale, e specialmente quella delle organizzazioni sorelle associate nella Jcr (Giunta di Coodinamento Rivoluzionario ossia Mir cileno, Prt argentino e Prt boliviano). Afferma che «l'esistenza di un forte campo di paesi socialisti, e la forza dei movimenti di liberazione nazionale di America, Africa ed Asia, rafforzati dall'appoggio dei lavoratori dei paesi capitalistici, sono la grande forza sulla quale si appoggia il nostro popolo».

M.A.G.

A Luanda si cerca di ristabilire l'ordine dopo la sconfitta delle forze reazionarie

La situazione è ancora molto grave - Manca l'elettricità e i viveri sono scarsissimi - Appelli della radio per il ritorno alle normali attività - Nuova minaccia del Fnla

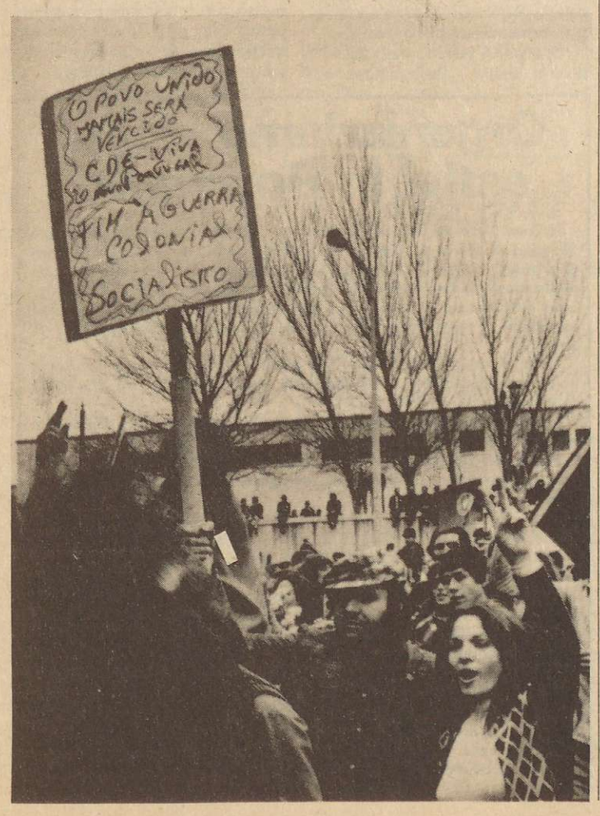
Luanda, 17

Nella capitale angolana, da due giorni stabilmente controllata dalle forze popolari del Mpla, si sta gradualmente ristabilendo l'ordine e la calma. I trasporti pubblici hanno ripreso a funzionare, mentre per ora manca ancora l'elettricità: la radio trasmette appelli per il ritorno alle normali attività e per l'individuazione e la denuncia di ogni atto di saccheggio e di banditismo L'ordine pubblico è svolto per il momento dai soli reparti del Mpla, mentre le autorità portoghesi dal canto loro stanno tentando di far tornare nei villaggi della regione i moltissimi abitanti che si erano concentrati a Luanda sperando di ritrovare la sicurezza dagli attacchi criminali dei mercenari del Flna: la loro presenza ora, con le difficoltà di rifornimento esistenti, rischia di compromettere ulteriormente la situazione alimentare.

La radio ha trasmesso anche un appello, letto direttamente da Agostino Neto, con cui il Mpla ribadisce che non sarà possibile una vera pace in Angola fin quando resteranno i reparti di mercenari del Flna e continueranno a svolgere il loro ruolo di provocazione e di attacco antipopolare. Neto ha anche accusato di parzialità con le forze reazionarie l'attuale alto commissario portoghese in Angola, Cardoso.

Quanto alle forze del Fnla, dopo la sconfitta e la ritirata, pare che stiano attualmente progettando un nuovo attacco contro la capitale, appoggiandosi questa volta su una colonna di 5.000 uomini di rinforzo provenienti dallo Zaire e segnalata ieri nella zona di Carmona, circa 350 km a nord di Luanda. Anche le forze portoghesi stanno intanto ingrossandosi, con l'arrivo di tre compagnie inviate d'urgenza da Lisbona. Non è ancora chiaro se esse si porranno semplicemente l'obiettivo di separare le forze popolari da quelle reazionarie o vorranno assumere un atteggiamento più attivo.

ARGENTINA. Una manifestazione contro il governo a Córdoba. La tensione nel paese è altissima dopo ladecisione della cricca della Peròn di raddoppiare i prezzi dei generi di largo consumo.



Disoccupazione alle stelle in Germania federale I più colpiti, come sempre, sono gli immigrati

(*Dal nostro corrispondente*)

Francoforte, luglio

Secondo le statistiche ufficiali, in giugno nella Repubblica Federale Tedesca c'era oltre un milione di disoccupati; l'85 per cento tedeschi, il 15 per cento stranieri. Nel Baden-Württemberg, la regione di Stoccarda, dove lavorano molti immigrati, il 26,4 per cento dei disoccupati sono immigrati, il 73,6 per cento tedeschi.

Attualmente il 4,4 per cento dei lavoratori è disoccupato; tra gli immigrati, il 6,5 per cento. È disoccupato il 4 per cento degli uomini e il 5,1 per cento delle donne.

La disoccupazione è pesante soprattutto nel settore metallurgico ed elettrotecnico (207.100) nel commercio, uffici ed amministrazione (199100) e tra gli edili (101600).

La cassa integrazione è pesantemente diffusa nel settore elettrotecnico (172700), meccanico (121300), tessile ed abbigliamento (67200) e nel settore chimico e della plastica (57.100).

Le zone dove la disoccupazione è più forte sono la Bassa Sassonia e Brema (5,2 per cento) e la Renania-Palatinato e Saar (5,1 per cento) mentre la zona dove la disoccupazione è più limitata è il Baden-Württemberg (3,4 per cento).

Queste sono le cifre ufficiali, che non rispecchiano la realtà. Riferito alla normale congiuntura stagionale, il numero di un milione di disoccupati vuol dire in realtà, secondo i dati dell'ufficio statale del lavoro, 1,3 milioni. Rispetto ad un anno fa ci sono 200000 immigrati in meno impiegati in Germania: questi o ricevono un'indennità (per lo più un mese di salario per ogni anno di lavoro) oppure, in seguito alla perdita del posto di lavoro, vengono immediatamente rimpatriati (specialmente i turchi). Attualmente ci sono ancora 2,2 milioni di immigrati che lavorano nella Germania occidentale.

Coloro che hanno lavorato in Germania almeno 3 anni, ricevono per un anno come disoccupati il 68 per cento del loro ultimo salario netto: dopo si riceve una somma inferiore, un sussidio di disoccupazione, per un altro anno al massimo. Dopo c'è solo l'assistenza sociale, una miseria appena sufficiente per sopravvivere.

Le cause della disoccupazione si possono così sintetizzare:

- l'economia tedesca è in prevalenza orientata all'esportazione di macchine ad alta tecnologia. Questi costosi prodotti attualmente trovano un mercato limitato all'estero in seguito alla generale crisi economica.
- negli ultimi anni c'è stato un boom degli investimenti, che ha avuto come conseguenza un processo di razionalizzazione e quindi di licenziamenti massicci. Per la prima volta anche gli impiegati (soprattutto le donne) sono stati duramente colpiti da questo fenomeno.
- calo della produzione soprattutto nel settore automibilistico ed elettrotecnico, dove si licenziano lavoratori non qualificati (giovani, donne, immigrati).
- fallimento di una grande quantità di aziende, che non vengono rimpiazzate dall'apertura di nuove aziende.

Nel maggio 1974 l'8,5 per cento dei disoccupati erano giovani fino ai 19 anni; nel settembre 1974 erano già il 12,8 per cento. Oggi sono verosimilmente arrivati ad oltre il 14 per cento. C'è una grossa disoccupazione giovanile non solo nelle zone arretrate, agricole, ma ormai anche nelle grandi città. Le cifre reali sono ancora più grosse: il numero di posti per apprendisti si riduce fortemente (più del 5 per cento l'anno); una volta finito l'apprendistato è quasi impossibile trovare un lavoro; tutte le scuole tecniche e le scuole superiori hanno ormai il numero chiuso, per cui i giovani disoccupati non possono riprendere la scuola per ottenere un'ulteriore formazione.

Solo il 28,8 per cento dei giovani disoccupati ha conseguito una formazione professionale; gli altri non hanno imparato nessun mestiere: il sistema della formazione professionale (pratica in fabbrica e teoria nella scuola professionale) viene così a mancare. Un gran numero dei giovani immigrati non è calcolato nelle statistiche ufficiali: molti lavorano illegalmente e quindi non hanno nessun tipo di diritti, e in caso di disoccupazione non ricevono nessun tipo di sussidio.

In primavera ci sono state numerose iniziative sindacali, con manifestazioni in città grandi e medie. In tutto sono scesi in piazza oltre 100.000 lavoratori e si sono viste più bandiere rosse che in passato. Negli ultimi mesi ci sono stati pochi scioperi, ma numerose fabbriche sono state occupate dai lavoratori in seguito a licenziamenti di massa o alla chiusura della fabbrica: un cementificio della Bassa Sassonia è stato occupato giorno e notte per oltre 3 mesi; con la solidarietà di altri lavoratori sono stati respinti anche attacchi polizieschi.

Le masse dei giovani disoccupati possono sviluppare una grande forza politica se si sveglieranno gli operai delle grandi fabbriche: d'altra parte i sindacati non vogliono spezzare la pace sociale con governo e padroni. In autunno si apre il periodo del rinnovo dei contratti, periodo in cui il governo e i padroni cercheranno di comprimere gli aumenti salariali sotto la cifra ufficiale dell'aumento dei prezzi (7 per cento). Se non saranno i lavoratori stessi a scendere in lotta, i sindacati condurranno una trattativa che porterà ad una perdita reale del potere d'acquisto.

Daniel Schwingdenhammer